

CXIX. SEDUTA

MERCOLEDÌ 1° DICEMBRE 1948

Presidenza del Presidente BONOMI

INDICE

Congedi	Pag. 4086	LOVERA	Pag. 4108, 4110
Disegni di legge:		BUONOCORE	4109
(Trasmissione e deferimento a Commissione permanente)	4086	MOLINELLI	4111, 4112
(Annunzio di approvazione)	4086	TERRACINI	4112
Disegno di legge: « Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati » (21-Urgenza) (Seguito della discussione):		LUCIFERO	4112
PRESIDENTE	4093	RICCIO	4112
LUCIFERO	4087	PARATORE	4112
RUBINACCI	4087, 4089	Disegno di legge: « Disposizioni per le modificazioni di carattere generale alle tariffe per i trasporti delle persone e delle cose sulle ferrovie dello Stato ». (95-Urgenza) (Discussione e approvazione):	
BITOSSÌ, <i>relatore di minoranza</i>	4087	FERRARI	4114, 4118
MERLIN Umberto	4087	GRISOLIA	4114
CARMAGNOLA	4087	BUIZZA, <i>relatore</i>	4115
FANFANI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	4088 e <i>passim</i>	CORBELLINI, <i>Ministro dei trasporti</i>	4115
TAFURI	4089	MASTINO	4119
MACRELLI	4089 e <i>passim</i>	PIEMONTE	4119
FORTUNATI	4089	CAPPA	4119
BUONOCORE	4090	CONTI	4120
MASTINO	4090, 4091, 4092, 4093	(Risultato di votazione)	4121
OGGIANO	4092, 4093	Interpellanza (Annunzio)	4122
PEZZINI, <i>relatore di maggioranza</i>	4094	Interrogazioni (Annunzio)	4123
Disegno di legge: « Adeguamenti delle pensioni per il personale civile e militare dello Stato » (115-A) (Discussione):		Saluto al senatore Enrico De Nicola:	
PRESIDENTE	4103	PRESIDENTE	4109
ZOTTA	4094	PORZIO, <i>Vice Presidente del Consiglio dei Ministri</i>	4109
FORTUNATI	4096	DE NICOLA	4109
TOMMASINI	4099, 4108, 4112	Sull'ordine dei lavori:	
MANCINELLI	4100	PRESIDENTE	4121
RICCI Federico	4101, 4103	TERRACINI	4121, 4122
PERSICO	4102	CORBELLINI, <i>Ministro dei trasporti</i>	4121
CONCI	4103, 4110	BUBBIO	4122
TONELLO	4103		
ZOLI, <i>relatore</i>	4104, 4110, 4111, 4112		
PELLA, <i>Ministro del tesoro e ad interim del bilancio</i>	4105, 4110, 4111		

La seduta è aperta alle ore 16.

CERMENATI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Bastianetto per giorni 4, Gervasi per giorni 4, Jannuzzi per giorni 4 e Lazzaro per giorni 12.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

Presentazione di disegno di legge e deferimento a Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il disegno di legge: « Norme integrative dei decreti legislativi 14 dicembre 1947, numero 1598, e 5 marzo 1948, n. 121, nonché del decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1419, per quanto riguarda l'industrializzazione dell'Italia meridionale ed insulare », già approvato dalla 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) del Senato in sede deliberante ed approvato con modificazioni dalla Camera dei deputati.

Ai sensi dell'articolo 26 del regolamento, ho deferito l'esame e l'approvazione degli articoli emendati dalla Camera alla 5^a Commissione permanente in sede deliberante.

Annuncio di approvazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che la 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), nella seduta di oggi ha esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

« Reclutamento straordinario di subalterni in servizio permanente effettivo della Guardia di finanza tra gli ufficiali di complemento combattenti, partigiani e reduci del Corpo stesso ».

« Trattamento economico degli allievi dell'Accademia della Guardia di finanza ».

Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati (21-Urgenza).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati ».

Resta ancora da completare l'articolo 17 di cui sono già stati approvati i primi tre commi ed al quale sono stati presentati i seguenti tre emendamenti aggiuntivi di un quarto comma:

« Nei casi di astensione dal lavoro e di sciopero proclamato dai lavoratori, l'ufficio di collocamento deve sospendere ogni richiesta presentata da parte dei datori di lavoro con i quali è in corso la vertenza. A composizione del conflitto sindacale, le richieste inevase verranno urgentemente soddisfatte ».

FORTUNATI, BIBOLOTTI, BITOSSINI ed altri.

« In caso di vertenze collettive di lavoro, il Ministro del lavoro e della previdenza sociale o l'Ufficio provinciale del lavoro, a seconda che la vertenza riguardi più provincie o una soltanto di esse, sentita rispettivamente la Commissione centrale o la Commissione provinciale, può sospendere l'avviamento al lavoro per le richieste presentate dai datori di lavoro con i quali è in corso la vertenza ».

MERLIN Umberto, PEZZINI, BOSCO Giacinto ed altri.

« Nei casi in cui sia in corso uno sciopero, non comportando esso la soluzione dei rapporti contrattuali di lavoro, gli Uffici di collocamento, su conforme parere della Commissione comunale o della Commissione provinciale, secondo che si tratti di vertenza locale o provinciale, non daranno corso alle richieste di lavoratori delle ditte interessate nelle vertenze stesse ».

CARMAGNOLA, D'ARAGONA, GONZALES PERSICO.

Ha chiesto di parlare il senatore Lucifero.

Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Sono stati presentati, signor Presidente, tre emendamenti aggiuntivi a questo articolo 17 che è già stato approvato nel resto del suo testo; e tutti e tre, seppure di forma diversa, tendono a regolare questioni merenti al caso di sciopero e di astensione dal lavoro. Io vorrei fare ai colleghi proponenti di questi emendamenti una proposta che credo si inquadri perfettamente in quello che può essere l'organamento del nuovo Stato che noi con queste leggi stiamo costruendo. La libertà di sciopero è un diritto che è ormai consacrato dalla Costituzione. Noi saremo chiamati a fare una legge organica che regoli e disciplini l'esercizio di questo diritto. Se noi, prima di ciò, cominciamo con delle disposizioni saltuarie e occasionali ad inferire su questo argomento fondamentale, su questa disciplina che nuova entra nel nostro diritto costituzionale, noi corriamo il rischio, senza volerlo, di pregiudicare posizioni che forse domani in una legge organica noi risolveremo in modo diverso. Vorrei quindi rivolgere ai colleghi presentatori di questi emendamenti l'invito e il suggerimento di volerli ritirare e rimandare il regolamento di questa materia fino a quando la disciplina del diritto di sciopero non sarà organicamente sancita dalle nuove leggi dello Stato. Per queste ragioni, signor Presidente, ho chiesto la parola e spero che i colleghi presentatori di questi emendamenti vorranno ritenere giusta questa osservazione.

PRESIDENTE. Domando il parere della Commissione.

RUBINACCI. La Commissione desidererebbe prima ascoltare il parere dei senatori proponenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare allora il senatore Bitossi per esprimere il suo parere.

BITOSSÌ, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, noi avevamo presentato l'emendamento in esame nell'intento di favorire — con questo testo aggiuntivo — una normalizzazione della situazione: esso non veniva che di fatto a sancire una normale prassi che si è creata non soltanto dalla liberazione ad oggi

e che trova un precedente giuridico anche nel decreto del 1918 nel quale già si affermava che durante gli scioperi o, comunque, nel corso di di conflitti di lavoro, l'ufficio di collocamento doveva sospendere la sua attività.

Mi rendo conto, d'altra parte, che, dato il tono della discussione precedente e dato l'aspetto veramente politico che viene ad assumere oggi l'articolo 17, il nostro emendamento verrebbe ad affrontare e forse a risolvere in una maniera imperfetta il problema del diritto di sciopero: diritto che noi rivendichiamo per tutti i lavoratori anche in base alla interpretazione di tutti coloro che non soltanto hanno partecipato alla formulazione ed all'approvazione della Costituzione, ma che sono animati da quello spirito democratico che si è determinato e che deve permanere nel nostro Paese, interpretazione che non può essere data se non nel senso che lo sciopero è un diritto acquisito da tutti i lavoratori e che la sua regolamentazione non può comunque limitare a nessuno dei cittadini italiani il diritto di sciopero.

È un problema, quindi, di grande importanza: problema politico che — come ho detto precedentemente — potrebbe venire ad essere risolto in una forma imperfetta e creare in tal modo dei dubbi quando noi potremo e dovremo discutere il problema dello sciopero in tutta la sua portata.

Nella considerazione poi che i colleghi che hanno presentato gli altri due emendamenti sono disposti a ritirarli, io da parte mia ed a nome anche degli altri firmatari, ritiro l'emendamento proposto.

MERLIN UMBERTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLIN UMBERTO. Aderisco anche io alla proposta dell'onorevole Lucifero e quindi rinuncio ad insistere sul mio emendamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carmagnola, primo firmatario del terzo emendamento aggiuntivo all'articolo 17.

CARMAGNOLA. Noi dell'Unità socialista avevamo presentato questo emendamento aggiuntivo all'articolo 17 per le stesse preoccupazioni che ha denunciato pocanzi l'oratore di parte comunista. Ci siamo posto il quesito: dato che il Senato ha discusso una legge che

regolamenta tutto il collocamento della mano d'opera, è anche doveroso cercare di fissare una qualche norma che eviti delle infrazioni o, meglio, delle intromissioni da parte dello Stato per avviare il collocamento della mano d'opera, favorendo una parte contro l'altra, durante i conflitti di lavoro.

Ma dopo le argomentazioni del collega Lucifero, nel senso che una decisione frettolosa su un emendamento che tratta una materia così importante potrebbe determinare un principio che forse ostacolerebbe una libera ed ampia discussione nel momento in cui verrà davanti a noi il progetto di legge che dovrà regolamentare il diritto di sciopero, noi del gruppo di Unità socialista non abbiamo nulla in contrario ad aderire all'invito rivoltoci dal collega Lucifero, ritirando il nostro emendamento.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Desidero fare una semplice dichiarazione a proposito del ritiro di questi tre emendamenti. Mi rendo perfettamente conto, e del resto risulta anche dal testo delle dichiarazioni fatte in occasione della presentazione di questi emendamenti, che i vari proponenti erano ricorsi alla presentazione di questi emendamenti come ad un mezzo per evitare il pericolo che gli uffici di collocamento si trasformassero in strumenti, come qui fu detto, di crumiraggio. Ora, per quello che a me consta, e del resto anche per quello che ho sentito di cose piacevoli o spiacevoli in questa Assemblea, tutto si è detto degli uffici di collocamento, ma che gli uffici di collocamento si siano in qualche occasione prestati come uffici di crumiraggio, ancora non l'ho sentito dire. E questo mi conferma nelle notizie che io ho, che cioè questi uffici tale pessima tradizione non l'abbiamo mai avuta. Ebbene, io devo tranquillizzare gli onorevoli presentatori di questi emendamenti proprio nel momento in cui aderendo alle considerazioni di ordine giuridico-costituzionale dell'onorevole Lucifero, hanno ritirato gli stessi emendamenti, assicurandoli che per quanto riguarda l'amministrazione pubblica, cioè il Ministero del lavoro, sarà po-

sta ogni cura affinché i pericoli paventati dagli onorevoli senatori mai si verifichino.

PRESIDENTE. Metto allora in votazione l'articolo 17 nel suo complesso, cioè nei seguenti tre commi già approvati:

Art. 17.

È data facoltà al datore di lavoro di assumere direttamente la mano d'opera in tutti i casi in cui tale assunzione sia giustificata da urgente necessità di evitare danni alle persone o agli impianti.

Quando le prestazioni dei lavoratori assunti direttamente ai sensi del comma precedente si protraggono oltre il terzo giorno, il datore di lavoro è tenuto a darne comunicazione nominativa per l'eventuale convalida delle assunzioni effettuate, indicandone i motivi e le condizioni di lavoro all'ufficio competente.

Uguale comunicazione deve essere data nel caso previsto dall'ultimo comma dell'articolo 11.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Riprendiamo ora la discussione degli articoli finali del disegno di legge.

Art. 62.

Sono abrogati il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 7 novembre 1947, numero 1264, e il decreto legislativo 14 gennaio 1948, numero 2.

(È approvato).

TITOLO V.

Disposizioni generali.

Art. 63.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad approntare con propri decreti le variazioni di bilancio necessarie per l'attuazione della presente legge, attingendo al « Fondo-lire » le somme occorrenti per i corsi di riqualificazione, per i cantieri e per le indennità dei lavoratori ad essi avviati: per il residuo provvedendo con propri mezzi.

ANNO 1948 - CXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

1° DICEMBRE 1948

A questo articolo, da parte dei senatori Paratore e Tafuri sono stati presentati i seguenti emendamenti:

dopo le parole « e per le indennità dei lavoratori ad essi avviati » *aggiungere le altre:* « e per la corresponsione dei sussidi straordinari di disoccupazione nell'esercizio finanziario 1948-1949 »;

sopprimere le parole: « per il residuo provvedendo con mezzi propri ».

Dalla Commissione è stato poi presentato un testo concordato del quale dò lettura:

« Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le variazioni di bilancio necessarie per l'attuazione della presente legge, attingendo al « Fondo-lire » le somme occorrenti per fronteggiare gli oneri previsti ai titoli III e IV, e per quelli previsti al titolo II provvedendo con nota di variazione ».

Domando ai senatori proponenti se insistono nei loro emendamenti.

TAFURI. Anche a nome del senatore Paratore ritiro gli emendamenti, aderendo al testo concordato.

Però chiediamo che sia inserita una modifica di precisazione nel testo concordato, nel senso di sostituire alle parole « provvedendo con nota di variazione » le altre: « provvedendo con le entrate di cui alla nota di variazione numero 1, presentata al Senato in data 29 novembre 1948 ». In questa maniera l'articolo va perfettamente per quanto riguarda i suoi riflessi finanziari, in ordine all'articolo 81 della Costituzione.

RUBINACCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI. La Commissione aderisce alla proposta di modifica presentata dal senatore Tafuri.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anche il Governo aderisce a tale proposta di modifica.

PRESIDENTE. Allora l'articolo 63 rimane così formulato:

« Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le variazioni di bilancio necessarie per l'attuazione della presente legge, attingendo al « Fondo-lire » le somme occorrenti per fronteggiare gli oneri previsti ai titoli III e IV e per quelli previsti al titolo II provvedendo con le entrate di cui alla nota di variazione n. 1, presentata al Senato in data 29 novembre 1948 ».

Lo pongo ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Art. 64.

Sono abrogate le disposizioni contrarie a quelle della presente legge o con essa incompatibili.

(È approvato).

I senatori Macrelli, Bocco, Sacco e altri hanno presentato il seguente articolo 64-bis:

« Limitatamente alla stagione invernale 1948-1949, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale ed agli organi da lui dipendenti è data facoltà di prescindere dal parere della Commissione di cui all'articolo 23 per la istituzione dei corsi previsti dal titolo V della presente legge ».

Ha facoltà di parlare il senatore Macrelli.

MACRELLI. Signor Presidente, in sede di Commissione e d'accordo anche con colleghi di altri settori è stato concordato questo articolo aggiuntivo che credo non meriti una spiegazione tanto è chiaro nel suo contesto.

FORTUNATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATI. Ho preso la parola perchè la lettera dell'articolo proposto dal senatore Macrelli ritengo debba corrispondere allo spirito che ha ispirato la proposta in sede di discussione.

Nella Commissione si disse: può darsi benissimo che non si riesca a far funzionare subito le Commissioni, ed allora in questo caso facciamo ugualmente funzionare la legge per l'inverno 1948-1949.

ANNO 1948 - CXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

1° DICEMBRE 1948

Ritengo però che il testo di questo articolo aggiuntivo debba essere più esplicito chiarendo che la facoltà viene concessa sempre in quanto le Commissioni provinciali non siano state costituite; altrimenti il Ministro potrebbe sentirsi autorizzato a non chiedere il parere della Commissione anche quando questa fosse già costituita.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Io vorrei domandare alla Commissione se non ritenga opportuno specificare meglio quel « limitatamente alla stagione invernale 1948-49 ». Si intende forse fino al 31 marzo?

Siccome il sentire o il non sentire la Commissione provinciale può dare luogo a delle conseguenze di ordine giuridico e finanziario notevole, io vorrei pregare la Commissione che, in vista degli obbiettivi che si era proposta, arrivi a sostituire alle parole « limitatamente alla stagione invernale 1948-49 » delle parole che fissino un termine preciso entro il quale è possibile, ove la Commissione suddetta non sia costituita, prescindere dal suo parere.

E poi c'è un errore, evidentemente di stampa. Nel penultimo rigo si dice: « nei corsi previsti dal titolo quinto ». No, è il titolo quarto quello che prevede i corsi, perchè il quinto è proprio quello di cui ci occupiamo, quello delle disposizioni finali.

Per dire la verità avrei preferito una forma di questo genere: « Fino al 30 aprile 1949 il Ministro del lavoro e della previdenza sociale e gli organi da lui dipendenti possono prescindere dal parere della Commissione di cui all'articolo 23 per l'istituzione dei corsi previsti dal titolo IV della presente legge, ove le Commissioni stesse non siano ancora costituite ».

BUONOCORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUONOCORE. Volevo rilevare che la parola « possono », poichè si tratta di un parere obbligatorio per quanto non vincolante, non è esattamente a proposito. Io proporrei la dizione « il Ministro deve essere autorizzato ».

PRESIDENTE. Domando se la Commissione è d'accordo sulla dizione proposta dall'onorevole Ministro,

MACRELLI. La Commissione accetta la dizione proposta dall'onorevole Ministro con la modificazione suggerita dall'onorevole Buonocore.

PRESIDENTE. Quindi se non si fanno altre osservazioni, l'articolo 64-bis potrebbe essere così formulato:

« Fino al 30 aprile 1949 il Ministro del lavoro e della previdenza sociale e gli organi da lui dipendenti sono autorizzati a provvedere alla istituzione dei corsi previsti dal titolo IV della presente legge, anche prima che siano costituite le Commissioni di cui all'articolo 23 della legge ».

Pongo in votazione questo articolo aggiuntivo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

PRESIDENTE. Seguono altri articoli aggiuntivi. Il primo è quello presentato dai senatori Mastino ed Oggiano:

« Tutte le disposizioni che precedono si intendono valide ed applicabili alle Regioni, di cui all'articolo 116 della Costituzione, soltanto in quanto non siano in contrasto con le disposizioni dei loro Statuti particolari ».

Ha facoltà di parlare il senatore Mastino, per dare ragione dell'emendamento.

MASTINO. Mi pare che non possa sorgere dubbio sulla giustizia di quanto è sostenuto in questo articolo aggiuntivo, in quanto nell'articolo 116 della Costituzione, che è ricordato nell'articolo proposto da me e dal senatore Oggiano, vengono accordate a limitate regioni forme e condizioni particolari di autonomia regolate da appositi Statuti speciali e in quanto ancora, ad esempio, nello Statuto speciale per la Sardegna, è detto all'articolo 5° che « in materia di previdenza e di assistenza sociale, la regione ha facoltà di emanare norme di integrazione e di attuazione adattando alle sue particolari esigenze le disposizioni delle leggi della Repubblica ». Quindi, quanto è contenuto nell'articolo aggiuntivo da noi proposto altro non rappresenta se non il riconoscimento di quanto già è contenuto nella legge costituzionale. Ho insistito nel sottolineare queste disposizioni per porre in evidenza che non vi possono essere ragioni di so-

stanza che si oppongano all'approvazione dell'articolo da noi proposto. Il Ministro potrà forse rilevare la superfluità di questo articolo.

Pare a me però che questa ragione debba cedere di fronte all'opportunità di riaffermare, anche in questa legge, il diritto riconosciuto alla Regione. Ripeterne il concetto giova alla univocità dell'interpretazione ed alla eliminazione di eventuali conflitti. Anche in moltissime precedenti leggi si dice che nulla s'intende sia stato modificato delle precedenti disposizioni in materia. Concludendo, ritengo che saremo tutti d'accordo nel votare l'articolo aggiuntivo, non essendovi alcuna questione di merito.

PRESIDENTE. La Commissione ha facoltà di esprimere il proprio parere.

MACRELLI. Alle parole dell'onorevole Mastino che non sono completamente arrivate al banco della Commissione, risponderò in questa maniera: se noi seguissimo il criterio indicato, dovremmo mettere articoli aggiuntivi a quasi tutte le leggi che vengono sottoposte all'esame del Parlamento. Ora io ricordo ai colleghi Mastino e Oggiano che la Carta costituzionale ha stabilito la procedura per i casi di conflitto fra la legislazione della Regione e la legislazione statale. Interviene allora la Corte Costituzionale, la quale in materia emette il suo giudizio. Ora credo e penso che i colleghi possano, di fronte alle osservazioni della Commissione, ritirare il loro emendamento.

MASTINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASTINO. Prendo ancora la parola anche per il fatto che il relatore non ha potuto sentire interamente quello che ho detto. Le eccezioni formulate dal relatore non hanno, a mio parere, consistenza alcuna. Anzitutto la sua prima eccezione è questa: ove noi stabilissimo, in un esplicito articolo della legge in discussione, che nulla viene innovato per la materia già regolata da una legge precedente, noi dovremmo seguire lo stesso metodo nella preparazione di tutte le leggi, e cioè, avremmo sempre bisogno di un articolo aggiuntivo che confermi la esistenza di quella parte della legge precedente non contemplata nella legge successiva. Osservo che questa eccezione, così come ho già detto, non ha consistenza, in

quanto il relatore dimentica di considerare ciò che è veramente essenziale. Noi non siamo in questo istante intenti a parlare di eventuali conflitti fra leggi di indole comune. La questione che ho sollevato si riferisce alla legge Costituzionale; noi abbiamo una legge costituzionale della Repubblica nella quale (in armonia con essa) si sono inseriti gli Statuti autonomi di varie regioni. Quindi la riserva contenuta in questo articolo aggiuntivo trae la sua ragion d'essere dalla particolare importanza del caso. Con la seconda eccezione il relatore afferma che vi è a questo proposito la possibilità di ricorrere alla Corte costituzionale. Ma, evidentemente, le parole che io avevo pronunciate prima non sono proprio giunte all'orecchio del relatore perchè altrimenti egli avrebbe trovato in quelle parole, motivo per astenersi dal formulare la seconda eccezione.

Ho detto poco fa come proprio il desiderio, che non può essere definito solo desiderio, ma la necessità di eliminare possibili controversie tra Regioni e Stato, con conseguente intervento della Corte costituzionale, è un motivo che dovrebbe consigliare che la legge sia per-spicua nel senso più assoluto e che venga formulata la riserva contenuta nell'articolo aggiuntivo proposto dal collega Oggiano e da me. Mantengo pertanto la proposta di emendamento.

MACRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. All'augurio che ha formulato in questo momento l'onorevole Mastino potremmo aderire perfettamente anche noi della Commissione. Però io faccio notare al collega che mentre egli leggeva, se non erro, una disposizione dello Statuto della Sardegna, ad un certo momento è arrivata a me una frase, e cioè, che si dà facoltà all'Assemblea regionale di trattare anche questa materia della quale ci occupiamo oggi. Non è quindi una competenza esclusiva che viene affidata alla Assemblea sarda: diventa una facoltà che sarà una facoltà normativa regolamentare e allora non si comprende come si possa affermare in una legge, che viene approvata oggi, il principio che è stabilito nell'articolo aggiuntivo proposto dai colleghi sardi.

MASTINO. Si vuole eliminare la possibilità che la regione non possa servirsi di quella facoltà.

RUBINACCI. Se ne può servire sempre!

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Presidente, io penso che la inserzione di un simile emendamento nella legge potrebbe far nascere il dubbio che in tutte le leggi in cui manca un articolo simile la Regione venga ad essere privata delle facoltà consentite dagli statuti speciali. Perchè, onorevole Mastino, o d'ora in avanti ci proponiamo di stabilire sempre emendamenti di questo genere, oppure inserirli solo qui, e in altre leggi dimenticarsene, vuol dire davvero costituire il presupposto per una serie di ricorsi davanti alla Corte costituzionale.

Ad ogni modo vediamo se è necessario quello che l'onorevole Mastino richiede. A me non pare che sia necessario, perchè l'articolo 116 della nostra Costituzione dice che ad un certo numero di regioni — e indica quali — « sono attribuite forme e condizioni particolari di autonomia secondo statuti speciali adottati con leggi costituzionali ». Ora se con leggi costituzionali questi statuti sono stati dati, evidentemente nessuna norma sancita dalle nostre leggi speciali può derogare a quella legge costituzionale. Se non vale nessuna norma delle nostre leggi speciali per derogare a questi statuti, io mi domando che senso abbia, se non quello di una dannosissima superfluità che mette in dubbio la validità delle leggi costituzionali, il dire che tutto quanto è in contrasto in questa legge con le leggi regionali viene a decadere. È implicito! E in virtù di che cosa? Della nostra Costituzione.

Aggiungo, onorevole Mastino, che proprio nel caso da lei previsto, l'articolo 5 dello Statuto speciale per la regione sarda dice: « Salva la competenza prevista nei due precedenti articoli, la regione ha facoltà di adattare alle sue particolari esigenze le disposizioni delle leggi della Repubblica, emanando norme di integrazione » — di quello che qui manca, se eventualmente qui manca qualcosa — « ed at-

tuazione sulle seguenti materie », ed indica le materie, anzi alla lettera d) contempla il lavoro, la previdenza e l'assistenza sociale.

Quindi mi pare che non ci sia nessun dubbio che se in questa legge — e insisto sul « se » perchè qui nascerà il problema, non così chiaro come l'onorevole Mastino potrebbe ritenere — ci sono norme che riguardano quelle materie per le quali la regione sarda e le altre regioni a statuto autonomo hanno facoltà di emanare norme di attuazione o di integrazione, che noi l'indichiamo o che non l'indichiamo, la situazione non cambia. E torno a ripetere che l'indicazione esplicita, il richiamo esplicito secondo la lettera dell'emendamento, potrebbe costituire il precedente per una serie di eccezioni a tutte le altre leggi, presenti, passate e future, in cui un richiamo del genere non ci fosse.

Io ritengo perciò, onorevole Mastino, che dopo questa chiarificazione della Commissione e del Governo, il ritiro dell'emendamento spiani la strada a quella azione consentita dagli statuti che la Regione sarda riterrà opportuno di svolgere.

OGGIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OGGIANO. Non mi pare che tanto dal Ministro che dalla Commissione siano state portate delle argomentazioni persuasive e tali da indurci a ritirare l'emendamento. Non l'argomento della opportunità, perchè si tratta proprio di una materia di natura regionale che è bene che sia attentamente considerata anche in tema di avviamento del lavoro, e cioè, nella materia della quale ci occupiamo. Siamo alla vigilia delle elezioni, si può dire, del Consiglio regionale sardo ed anche, forse, di altri consigli regionali, e non si capisce proprio come, in vista di questa realizzazione, si debbano trovare delle difficoltà nell'approvare l'articolo da noi proposto. Non vale neanche l'argomento che nel caso possano sorgere delle contestazioni, potranno essere risolte dalla Corte costituzionale, perchè noi vorremmo proprio che questi contrasti non sorgessero e questo si potrebbe ottenere chiarendo la materia di modo che non ci sia la necessità di ricorrere alla Corte costituzionale. Vi è un articolo nel quale la materia è chiarita ed è fa-

cile pensare che per via di esso il contrasto e quindi il ricorso alla Corte costituzionale non sorgeranno. È molto meglio che già fin da esso gli organi che dovranno sorgere e gli organi che sono sorti sappiano che questa materia così complessa, regolata nel testo che si esamina, non è in contrasto con le disposizioni della Costituzione e degli Enti regionali costituiti o da costituire. Dico poi che la preoccupazione nostra non è una preoccupazione limitata alla sola Sardegna, perchè il modo in cui è presentato l'articolo è tale che disciplina la materia in relazione a tutti i consessi regionali, come la Sicilia, nello statuto della quale è contenuta anche una disposizione simile a quella dello Statuto per la Sardegna. Ed allora che ragione ci può essere per non approvare l'articolo? Il fatto che in tutte le leggi si dovrebbe ripetere una disposizione o una riserva simile a questa? È una osservazione che non va e non persuade. Se sarà necessario, ogni volta che si approvano delle leggi, si ripeteranno le riserve. Ma, oggi come oggi, sembra a me che sia già sorta, come è sorta nell'animo nostro, la preoccupazione che vi sia qualche cosa che rappresenti proprio un distacco da quella che è la consacrazione dei principi e degli istituti in ordine alle regioni. Quindi sembra a me che tanto l'onorevole Ministro come la Commissione possano venire incontro al desiderio da noi espresso, desiderio che serve a tranquillizzare gli animi di tutti.

Potremmo noi ritirare l'emendamento solamente se ci fosse una dichiarazione, dirci quasi solenne, dalla quale risultasse proprio che l'articolo è superfluo e non necessario.

MACRELLI. Lo abbiamo già dichiarato.

MASTINO. Allora stabiliamo la dichiarazione da mettere a verbale; a questo teniamo molto per le ragioni da noi accennate.

MACRELLI. Ma mi pare, onorevole Oggiano, che il Ministro abbia già fatto una dichiarazione in tal senso, che dovrebbe essere sufficiente a chiarire quanto ella desidera.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Presidente, una

delle due: o le parole pronunziate una volta hanno un valore ed allora va bene; o non hanno nessun valore ed allora è perfettamente inutile ripeterle, perchè se non hanno valore la prima volta non ne hanno neanche la seconda.

MASTINO. Onorevole Ministro, non faccia l'avvocato e non cerchi di cambiare il problema.

OGGIANO. Noi non insistiamo nel nostro emendamento a condizione che le dichiarazioni del Ministro siano messe a verbale.

PRESIDENTE. La dichiarazione del Ministro, come del resto tutta la discussione, risulterà esattamente dal resoconto stenografico della seduta.

Pertanto l'emendamento dei senatori Mastino e Oggiano si intende ritirato.

Passiamo ora agli altri emendamenti aggiuntivi. Da parte dei senatori Bergmann e Conti è stato presentato il seguente articolo 64-bis:

« Quando saranno costituite le singole Amministrazioni regionali, spetterà a ciascuna di esse ed alle rispettive Amministrazioni provinciali, secondo gli articoli 117 e 118 della Costituzione, provvedere nella materia regolata dalla presente legge.

« I mezzi relativi a questi servizi saranno forniti dallo Stato nei modi ora previsti finchè le Regioni non abbiano l'autonomia finanziaria secondo l'articolo 119 della Costituzione ».

Non essendo presenti i presentatori, l'emendamento si intende ritirato.

I senatori Boeri, Parri ed altri hanno infine proposto di aggiungere la seguente disposizione transitoria:

« La Commissione centrale per l'avviamento al lavoro e per l'assistenza dei disoccupati cesserà appena sarà costituito il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro ».

Poichè gli onorevoli Boeri e Parri non sono presenti, la proposta di emendamento si intende ritirata.

Art 65.

La presente legge entra in vigore 30 giorni dopo la sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Il senatore Rubinacci ha proposto di sostituire alle parole « trenta giorni » le parole « cinque giorni ».

Vorrei chiedere alla Commissione ed al Ministro se accettano questo emendamento.

PEZZINI, *relatore di maggioranza*. La Commissione è favorevole.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anch'io sono d'accordo su questo emendamento.

PRESIDENTE. Pongo allora ai voti l'articolo 65 con l'emendamento presentato dal senatore Rubinacci. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

MACRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Onorevole Presidente, io inocherei l'applicazione dell'articolo 74 del Regolamento del Senato, cioè, il coordinamento della legge e quindi la sospensione della votazione.

PRESIDENTE. Consento a questa richiesta; pregherei però la Commissione di voler indicare quando intende presentare il testo coordinato.

RUBINACCI. All'inizio della seduta di dopodomani.

PRESIDENTE. Avverto quindi il Senato che all'inizio della seduta di venerdì, 3 dicembre, si procederà al coordinamento ed alla votazione del complesso di questa legge.

Discussione del disegno di legge: «Adeguamenti delle pensioni per il personale civile e militare dello Stato» (115-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

« Adeguamenti delle pensioni per il personale civile e militare dello Stato ». (115-A).

Prego il senatore segretario di darne lettura nel testo modificato dalla Commissione.

CERMENATI, *segretario*, legge lo stampato n. 115-A.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare il senatore Zotta.

ZOTTA. Onorevoli colleghi, desidero subito dichiarare che il mio intervento non tende affatto ad alterare le premesse stabilite e le conclusioni raggiunte dalla Commissione di finanza e tesoro, della quale io stesso faccio parte.

Io mi rendo esattamente conto della gravità del momento per la situazione finanziaria del Paese e questa gravità gioca in maniera così forte che talvolta principi stessi che appaiono di chiara giustizia sono tenuti un po' in distanza, perchè non si peggiori con una ulteriore inflazione la situazione di coloro che si intenderebbe favorire.

Ma è necessario che io faccia alcuni rilievi in ordine al disegno di legge in esame: rilievi che, se possono non avere del tutto influenza nelle decisioni da prendere in questa sede, tuttavia devono avere il loro peso domani in occasione della discussione della legge sugli aumenti agli statali. Quello odierno è il problema dei pensionati: problema in parte comune e in parte diverso da quello degli statali. Entrambi hanno lo stesso movente: quello di un trattamento inadeguato alle attuali condizioni di vita. Ma i pensionati hanno un problema particolare di fronte agli statali, perchè per un complesso di vicende è avvenuto che quella che era la visione unitaria del trattamento economico degli statali, i quali in una fase successiva divengono pensionati, si sia disgiunta: i pensionati si sono trovati a ricevere un trattamento di gran lunga inferiore a quello — già di per sé eccessivamente gramo — fatto agli statali.

Il movente di questo disegno di legge quale è? Esso è spiegato nella intestazione: perequazione delle pensioni. La Commissione, nell'articolo 3, ha stabilito che gli aumenti avranno valore con riferimento agli stipendi vigenti alla data del 1° ottobre 1948. Sorge subito questo problema: noi adeguiamo le pensioni agli stipendi oggi vigenti, ma a distanza forse

di un mese, forse ancor meno, gli stipendi saranno aumentati e il nostro provvedimento si mostrerà subito inadeguato.

ZOLI, *relatore*. Inadatto, non inadeguato!

ZOTTA. Parliamo di adeguamento, onorevole Zoli: perchè quanto all'adattamento esso è stato finora dolorosissimo, come ognuno di noi sa. Noi parliamo di adeguamento. Bisogna ricordare una circostanza. Fino all'inizio della seconda guerra mondiale, l'impiegato quando andava in pensione con quaranta anni di servizio, veniva a liquidare i nove decimi dello stipendio. Se si considera che liquidava ancora il trattamento di buona uscita, la posizione in cui veniva a trovarsi il pensionato prima dell'inizio di questa ultima guerra era, quanto al trattamento di quiescenza, perfettamente identica a quella dell'impiegato in servizio. Era una situazione di privilegio: l'unico di cui godeva l'impiegato statale: era una specie di premio concesso ai suoi servitori dallo Stato, il quale — com'è noto — non è stato mai largo nel concedere emolumenti ai suoi impiegati. Si voleva che l'impiegato avesse l'animo sgombro da preoccupazioni, senza incertezza per il giorno in cui per acciacchi, per malanni o per età si trovasse nella impossibilità di continuare a prestare la sua opera, senza pensiero per la sorte della sua famiglia, quando egli venisse a mancare.

Che cosa è avvenuto dall'inizio della guerra in poi? Con lo svilimento della moneta, le poche volte che lo Stato è intervenuto per migliorare la posizione economica degli impiegati, non lo ha fatto, come pareva logico e doveroso, aumentando lo stipendio, ma creando tanti emolumenti accessori, per lo più in misura eguale per i vari gradi, i quali sommati insieme, intanto non corrispondevano all'aumentato costo della vita e poi presentavano, in linea particolare, due svantaggi che sono quelli che pesano attualmente e che creano la questione dei pensionati che noi dobbiamo risolvere con questa legge. Il primo è dato dal fatto che, essendo uguale la misura degli emolumenti, si è venuto a livellare il corrispettivo degli impiegati, talchè noi abbiamo potuto e possiamo constatare enormità di questo genere, che colui che appartiene all'ultimo grado della gerarchia amministrativa talvolta

prende quanto o più di colui che sta al vertice della piramide. Un'altra conseguenza è data dal fatto che non essendo pensionabili questi emolumenti, mentre prima della guerra — ecco il punto — il trattamento di quiescenza era quasi pari al trattamento goduto in servizio, adesso, nelle migliori condizioni essendo esso calcolato sul solo stipendio, che è rimasto distanziato dal complesso degli altri assegni accessori, questo trattamento di quiescenza viene a corrispondere alla metà o alla terza parte del trattamento in servizio, sicchè in effetti il collocamento in pensione viene considerato, come ognuno sa, uno spauracchio, una terribile calamità, che si intende evitare ad ogni costo. E quando purtroppo questo sinistro non si riesce a scongiurare, allora non si presenta che questa alternativa: o la miseria oppure un lavoro avvilente del pensionato, costretto a ricercare un'altra occupazione, che per lo più non è pari al decoro che l'impiegato aveva col suo grado mentre era in servizio.

Ora, su questo punto io richiamo l'attenzione dell'onorevole Ministro e della Commissione. Ragioni di giustizia esigono che si ristabilisca il rapporto pre-bellico tra trattamento di quiescenza e trattamento goduto in servizio.

Il ristabilimento di codesto rapporto costituisce l'obiettivo della questione e il motivo — io penso, onorevole Ministro — di questo disegno di legge. Mi rendo conto delle preoccupazioni d'indole finanziaria. Esse non consentono un ulteriore aggravio al Tesoro. Non è una questione d'indole finanziaria che io prospetto. Le condizioni del Tesoro sono quelle che sono e possono dare quel che possono dare; soltanto io vorrei richiamare l'attenzione su di un principio di giustizia, il quale esige che se un tanto di disponibilità vi è da parte del Tesoro, essa venga distribuita nella tradizionale proporzione alla categoria degli impiegati in servizio e alla categoria degli impiegati a riposo. Sono impiegati anche questi ultimi e non sono da relegare nella categoria anonima dei pensionati. È un'unica categoria nelle due fasi successive di un unico *iter*. Quindi non questione finanziaria. No, ma questione di giustizia, questione di impegno da parte dello Stato. Vedranno gli organi finanziari di trovare la formula di contemperamen-

to per applicare codesto principio di giustizia distributiva. Onorevoli signori, la relazione governativa dichiara che il disegno di legge risponde ad un problema di giustizia vivamente atteso dai pensionati. Noi con la legge in esame perequiamo le pensioni agli stipendi oggi vigenti, in rispondenza a questo principio di giustizia. Ma domani, quando saranno concessi gli aumenti agli statali, già annunciati? Si ripeterà e via via si perpetuerà l'abisso tra il trattamento dell'impiegato in servizio e quello del pensionato. Ciò vale ritenere che diventi giusto domani ciò che oggi riteniamo ingiusto, frustrando in partenza lo scopo che la legge in discussione si ripromette.

Io non faccio alcuna proposta particolare. Soltanto richiamo l'attenzione sul fatto che a distanza di pochi giorni vi sarà, come è auspicabile, la discussione sugli aumenti agli statali. In quale situazione noi verremo a trovarci, frettolosamente prendendo oggi questo provvedimento sui pensionati?

Io domando se non convenga, per tecnica legislativa, per opportunità amministrativa, per giustizia distributiva che questa discussione venga abbinata a quella sull'aumento degli stipendi e vi sia un unico trattamento. Unico è l'obiettivo: l'impiegato che diventa successivamente pensionato.

Io prospetto il problema — non presento alcuna domanda di sospensiva — perchè si ravvisi la opportunità di ritornare a quella visione unitaria che si è perduta soltanto in seguito al dissesto economico, giuridico, etico, dovuto alla guerra ed all'immediato dopo guerra. È un problema di giustizia distributiva che io affido alla sensibilità dell'onorevole Ministro, della Commissione e dell'Assemblea.

FORTUNATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATI. Il relatore, nel testo della relazione, riferisce tutti o quasi tutti i punti attorno ai quali in sede di Commissione vi è stata discussione e attorno ai quali non è stato raggiunto un unanime accordo. È ovvio che di fronte ad ogni provvedimento legislativo che tende a migliorare le condizioni di vita di centinaia di migliaia di persone e di famiglie che oggi veramente si trovano, nella stragrande maggioranza dei casi, in condizioni

veramente penose, noi, da questi banchi, non possiamo che dare il nostro assenso.

È chiaro, però, che da questi banchi noi dobbiamo richiamare l'attenzione sul fatto che non si tratta soltanto di « migliorare », ma si tratta di porre effettivamente queste famiglie « in condizioni pressochè normali di vita », di fronte, per lo meno, al fabbisogno fondamentale della medesima. La maggioranza della Commissione, di fronte alla nostra prima proposta di determinare un rapporto tra l'ammontare della pensione e il complesso della retribuzione, ha ritenuto che la proposta stessa, pur qualificata « razionale » di fronte agli accorgimenti « empirici » del progetto di legge, non fosse accoglibile per il fatto che la determinazione di tale rapporto presuppone l'esigenza di un sistema normalizzato di retribuzioni.

Orbene, onorevoli colleghi, a noi era sembrato, in sede di Commissione, e a noi sembra ancora oggi che sia proprio vero l'inverso, e cioè che questo progetto di legge non risponde alle esigenze fondamentali che si manifestano di fronte al variare del costo della vita e al variare del potere di acquisto della moneta e che, pertanto, le pensioni così come sono corrisposte nella forma e nella misura attuali, non possono continuare ad esserlo.

Orbene, la domanda che noi ci poniamo è questa (e lo ha già detto in parte il collega che mi ha preceduto): noi ci troviamo di fronte ad un mondo particolare del lavoro quale è quello dei dipendenti dello Stato, i quali, e in sede di retribuzione nell'esercizio delle loro funzioni, e in sede di pensione, si trovano in condizioni estremamente sperequate e, date le condizioni attuali del bilancio, è probabile che continuino ad esserlo per un certo periodo di tempo. Nelle prospettive generali del mercato, del resto, è molto probabile che la struttura dei prezzi e del potere di acquisto della moneta non pervengano a una « normalità » a breve scadenza.

E allora bisogna proprio, a nostro avviso, chiederci se sia razionale che a brevi intervalli gli organi legislativi ed il potere esecutivo siano chiamati in causa per rivedere e riliquidare le pensioni. Fino a che il problema generale della retribuzione è allo stato fluido,

non può non essere allo stato fluido anche la misura del livello delle pensioni: se il livello delle pensioni non può non essere legato al livello della retribuzione e se il livello della retribuzione non può non essere legato al fabbisogno di vita, è necessario fin d'ora, per una esigenza di impostazione razionale del bilancio, per una esigenza razionale della previsione della spesa, scontare in partenza un variare del livello della pensione al variare del livello delle retribuzioni, per vicende monetarie, per vicende del costo della vita ed anche per vicende determinate dal fatto che, ad un certo momento, ci si accorge che le retribuzioni del personale dello Stato sono quelle che sono. È proprio per questa fondamentale ragione che noi abbiamo detto in Commissione ed oggi insistiamo a dire qui, di fronte all'Assemblea, che non possiamo risolvere il problema della pensione con ritocchi puramente empirici.

In tal modo aggraviamo la fatica dello stesso potere esecutivo e della stessa Amministrazione dello Stato nel predisporre i piani razionali di spesa. Occorre che, nel momento stesso in cui il livello delle retribuzioni è affrontato, si sappia subito, contemporaneamente, affrontare il livello delle pensioni. Affrontare il problema delle retribuzioni significa affrontare anche il problema delle pensioni, perchè evidentemente — ha ragione il collega Zotta — non si può porre il problema dell'aumento delle retribuzioni senza porre quello dell'aumento del livello delle pensioni. Mentre, invece, oggi in sostanza si dice ai pensionati: voi dovete accettare una misura delle pensioni in funzione del livello degli stipendi vigenti al 1° ottobre 1948, sia pure con l'aumento del 20 per cento e sia pure con una indennità di carovita aumentata sino alla misura di 60 mila lire annue. Ma, a mio avviso, vi è già un contrasto tra il testo dell'articolo 2, che è contenuto nella dizione ministeriale, e il testo dell'articolo 3. Nel testo dell'articolo 2 si afferma che in tutti i casi in cui le disposizioni in vigore fanno riferimento alla media degli stipendi dell'ultimo triennio, si deve, invece, far riferimento all'ultimo stipendio percepito, cioè a quello più elevato. L'articolo 3 di punto in bianco afferma invece che lo stipendio di rife-

rimento è in ogni caso quello vigente al 1° ottobre 1948, sia che si tratti di una pensione già liquidata, sia che si tratti di una pensione che sarà liquidata dopo l'ottobre 1948. Ora mi pare che tutto ciò sia veramente incoerente. Comunque noi poniamo di nuovo, davanti all'Assemblea, in termini precisi, la prima nostra posizione. La pensione rappresenta nella civiltà moderna, in uno Stato moderno, per i dipendenti di un ente pubblico, ed in modo particolare per i dipendenti dello Stato, un diritto inalienabile; e questa pensione deve sempre essere considerata in un rapporto normale con l'ammontare della retribuzione. Se determinate circostanze di carattere congiunturale, irrazionalmente secondo noi, hanno fatto sì che gli stipendi e gli assegni pensionabili non sono stati aumentati, mentre sono state aumentate altre forme di retribuzione non pensionabili, questo però non fa sì che il problema giuridico ed economico della pensione non rimanga nei suoi termini e nei suoi limiti di « rapporto ». Bisogna dare al pensionato, sempre, in ogni modo, un ammontare tale di pensione che sia in rapporto costante con la retribuzione che, nel momento in cui il pensionato percepisce la pensione, è percepita dal funzionario in servizio.

Il secondo problema che noi avevamo posto riguarda la situazione dei dipendenti degli enti ed in modo particolare dei dipendenti delle amministrazioni comunali e delle amministrazioni provinciali. Ci fu detto, in sede di Commissione, che non era opportuno entrare nel merito in sede di stesura degli articoli costitutivi del disegno di legge, ma che la Commissione e il relatore, in modo particolare, avrebbero espresso quanto in Commissione si era detto, segnalando al Governo e all'Assemblea la necessità che la situazione sia affrontata e risolta. E il relatore ha assolto l'incarico conferitogli dalla Commissione.

Però, onorevoli colleghi, noi poco fa abbiamo ultimato la discussione e la votazione degli articoli del progetto Fanfani, relativo al collocamento. In questo progetto, ad esempio, noi non abbiamo esitato a stabilire un onere finanziario per le amministrazioni comunali relativo alla messa a disposizione delle sedi per gli uffici di collocamento. Ebbene, è pensa-

bile che nel momento stesso in cui l'amministrazione dello Stato si preoccupa di accrescere, e secondo noi non del tutto razionalmente e comunque in misura inadeguata agli effettivi bisogni, il trattamento di quiescenza, è mai pensabile, dicevo, che un'assemblea legislativa ignori che esistono masse di dipendenti degli enti pubblici nei cui confronti non è umanamente e giuridicamente possibile che non siano presi analoghi provvedimenti?

A suo tempo ci fu risposto che le amministrazioni comunali dovevano provvedere a fornire locali per gli uffici di collocamento (e non valse l'obiezione nostra che non si debbono caricare mai oneri a enti pubblici quando il potere tributario di questi enti è vincolato dal potere dell'amministrazione centrale), oggi non riusciamo a capire perchè in questa Assemblea e perchè nel progetto e nella relazione ministeriale che lo accompagna, non ci si preoccupi dei pensionati degli enti locali. Perchè è chiaro — come dice il relatore Zoli — che ci si deve preoccupare non soltanto di equiparare, in linea di massima, i pensionati dipendenti dai comuni e dalle provincie ai pensionati dipendenti dallo Stato, ma si tratterà anche di trovare i mezzi, così come il relatore assicura che è stato fatto da parte della amministrazione dello Stato, per realizzare i miglioramenti.

Terzo punto è il problema del periodo di avventiziato a cui pure il senatore Zoli si riferisce, ma a mio avviso — se ben ricordo — non in modo del tutto esatto, là dove egli ricorda che in sede di Commissione fu posto il problema del periodo prestato in servizio dai dipendenti come avventizi. Se ben ricordo — ripeto — il problema non fu allora posto solo e precisamente nei termini indicati dal relatore. Allora noi dicemmo che, proprio per lo stesso complesso di circostanze che ha determinato l'ascesa dei prezzi e la caduta del potere d'acquisto della moneta ecc. ecc., vi è stato anche un ristagno, un'inerzia nel campo dell'amministrazione dello Stato circa i bandi dei concorsi, circa la regolarizzazione di questi bandi e circa anche l'apertura concreta di concorsi; ristagno ed inerzia tali per cui, in molti casi, non per volontà degli interessati, molti anni di servizio da questi dipendenti sono

stati trascorsi nell'amministrazione dello Stato come avventizi. Ora le disposizioni vigenti in proposito fanno sì che soltanto un certo numero di anni possa essere considerato agli effetti della liquidazione o del trattamento di quiescenza. Di qui, secondo me, l'opportunità che, in ogni caso, ai fini del trattamento di quiescenza, siano computati tutti gli anni prestati in servizio come avventizio. Questo fu allora, se ben ricordo, il problema posto dal collega e amico Mancinelli.

È su questi tre punti fondamentali che noi oggi richiamiamo di nuovo l'attenzione della Assemblea. Noi ci rendiamo perfettamente conto che le condizioni di vita dei pensionati oggi sono tali che ogni ritardo nel venire incontro alle loro penose e dure condizioni è una cosa che deve essere meditata da noi con estremo senso di responsabilità. Ma vorremmo in ogni caso che fosse ben chiaro che questo provvedimento non allevia in modo molto notevole le loro condizioni. Le tabelle presentate pongono a raffronto il livello della pensione in atto e il livello della pensione che verrà raggiunta in base ai nuovi criteri e alle nuove norme. Si dovrebbero fare altri confronti e raffronti per rendersi conto del livello concreto della situazione in cui si troveranno i pensionati anche dopo la predisposizione e l'approvazione del nuovo provvedimento. Sia dunque ben chiaro che, a nostro avviso, qualunque possa essere la decisione del Senato e del Parlamento nei suoi due rami, il provvedimento non può ritenersi definitivo: e ciò per ragioni giuridiche, per ragioni economiche e per ragioni morali.

Il problema delle condizioni di vita e del trattamento di quiescenza ai pensionati va visto nel quadro generale del problema del livello delle retribuzioni dei dipendenti dello Stato: è in funzione di questo livello che deve e non potrà non essere determinato il livello delle pensioni. Finchè il livello delle retribuzioni è variabile per le condizioni di mercato, non può non essere variabile il livello delle pensioni.

Ragionare in modo diverso significa illudere se stessi; significa ammettere che di fronte all'insorgere di determinate condizioni debbono essere presi sempre provvedimenti conti-

nuamente empirici ed irrazionali. Ma tutto ciò renderà proprio più faticosa e pesante l'opera di assestamento finanziario e l'opera di selezione e riorganizzazione dei nostri servizi pubblici.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tommasini. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Onorevoli colleghi, dopo quello che hanno detto i colleghi Zotta e Fortunati poco mi resta da dire.

Vincolare il trattamento di pensione a quello che è il guadagno del funzionario in servizio al 1° ottobre 1948, proprio alla vigilia di quella che si annuncia come data d'inizio dei nuovi provvedimenti a favore degli statali, è invero per lo meno poco simpatico.

ZOLI, *relatore*. Hai letto la relazione?

TOMMASINI. Pare a me che questo senso di imbarazzo lo abbia provato anche ed onestamente il relatore nel dare i motivi e nel dare le ragioni che fissano a base del provvedimento lo stato di fatto al 1° ottobre 1948.

ZOLI, *relatore*. Proprio no; è necessario fare così.

TOMMASINI. In ogni modo io mi preoccupo di un fatto. Il 9 di luglio, quando abbiamo discusso questo argomento, abbiamo detto qualche cosa e cioè che i nuovi provvedimenti — come fu enunciato anzi dal Ministro Pella — avrebbero avuto esecuzione entro il settembre. Non certo per colpa del Ministro o della Commissione, invece che a settembre, però, veniamo a vararli a dicembre. Ricordo anche che nella seduta del 9 luglio discutemmo e determinammo quelli che furono gli acconti da dare in conto dei provvedimenti che sono sottoposti adesso al nostro esame e non dimentichiamo che quegli acconti, deliberati il 9 luglio, fu possibile erogarli solo alla fine del mese di ottobre. Ora io, veramente preoccupato delle condizioni di questi pensionati, sono contrario alla proposta del collega Zotta di abbinare la discussione di questo progetto di legge con quella che sarà la discussione della legge sui miglioramenti agli statali.

Tutti noi abbiamo ricevuto notizia delle condizioni penosissime da parte di singoli pensionati e di associazioni, ma sempre, gli uni e le altre chiedono a mani giunte che si provveda con sollecitudine al varo di questa legge

la quale, giova riconoscerlo, porta un aumento invero sensibile a quello che è il trattamento in atto dei pensionati.

Il senatore Fortunati ha accennato ad un rapporto costante tra quello che guadagna complessivamente di fatto il funzionario l'ultimo giorno in cui è in servizio e quello successivo in cui sarà nella posizione di pensionato. Io ricordo qui che proprio il 9 luglio feci il raffronto su quello che era non il guadagno dell'anteguerra, caro Zotta, ma il guadagno dell'impiegato di quaranta anni fa, quando non aveva, all'infuori e al disopra del normale trattamento di stipendio, alcuna competenza accessoria. Oggi invece noi sappiamo che l'impiegato ha emolumenti non pensionabili, ma che però di fatto si concretano in una tangibile differenza tra ciò che è pensionabile e ciò che non lo è. Ed allora prendiamo almeno argomento da questa legge — e ne prenda nota anche il Ministro — per farne oggetto di un futuro provvedimento perchè nessuno, ripeto, deve procrastinare il rinvio della discussione di questa legge. Facciamo in maniera per lo meno che diventino pensionabili nella misura maggiormente possibile quelli che sono i trattamenti e le corresponsioni di fatto degli emolumenti agli impiegati dello Stato e degli enti locali, perchè teniamo presente che se quarant'anni fa l'impiegato andava in pensione con otto decimi effettivi di quello che era il guadagno netto mensile nella sua posizione di servizio, oggi di fatto va in pensione con cinque-sei ed al massimo sette decimi.

È evidente che il bilancio domestico si amministra con quello che portiamo a casa a fine mese senza distinzione fra i vari addendi che vanno a costituire l'importo totale del trattamento. Sotto questo punto di vista io penso che si dovrebbe accettare, sotto forma di raccomandazione, il consiglio del collega Fortunati, cioè di non fare punto e basta ma di lasciare la facoltà di stabilire un punto e a capo, quando questo andare a capo sia appena compatibile con le condizioni economiche e finanziarie dello Stato. Perchè, non per ripetermi, ma dirò anche, come dissi il 9 luglio, che i pensionati sono i più interessati a conservare la potenzialità di acquisto della lira perchè evidentemente non occorre essere dei finanzia-

ri o degli economisti per stabilire che se un aumento di 10.000 lire, oggi, al mese, dovesse poi convertirsi in un aumento di spesa pari a 15.000 lire, sarebbe un peggiorare terribilmente le condizioni dell'oggi. Con questi concetti, perchè non vorrei essere accusato d'incomprensione di quelle che sono le condizioni attuali del bilancio dello Stato, io prego il Senato di favorire nel migliore, nel più razionale e nel più efficace dei termini possibili, quelle che sono le condizioni dei pensionati (*Applausi da destra e congratulazioni*).

MANCINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINELLI. Già in sede di Commissione il collega Zoli espresse la sua preoccupazione per il fatto che questo disegno di legge legava i miglioramenti dei pensionati agli stipendi e diceva che era conveniente rinviare la decisione su questo problema al momento in cui fossero già decisi i nuovi stipendi degli impiegati.

ZOLI, *relatore*. Non ho mai sognato di dire questo!

MANCINELLI. Onorevole collega, fu proprio nella discussione che lei accese nel momento in cui si iniziò l'esame di questo progetto di legge, tanto che io ebbi ad interrogarla dicendo: « Non vorrei che il Governo non si decidesse ad apportare gli aumenti di stipendio agli impiegati nè a portare miglioramenti ai pensionati ». Io penso che questa preoccupazione non abbia fondamento. Ho già proposto, in sede di Commissione, che si trovasse una formula la quale stabilisse un rapporto proporzionale, fisso, tra l'insieme dello stipendio e degli emolumenti che effettivamente ciascuno impiegato percepisce e l'entità della pensione. Questo rapporto fisso, che dovrebbe segnare la misura che, permanentemente, possa adeguare l'entità della pensione all'insieme dei corrispettivi percepiti dagli impiegati, potrebbe valere oggi ed anche domani e sempre.

Vorrei poi richiamare l'attenzione del Senato su alcuni aspetti particolari del disegno di legge. Nel disegno di legge non è chiarito il modo della liquidazione della pensione. Io ritengo che il Senato debba tener presente la situazione di un numero stragrande, della

maggioranza forse, degli impiegati dello Stato, specialmente professori e maestri, i quali per un complesso di circostanze hanno passato la maggior parte del loro periodo di servizio in qualità di avventizi e poi sono stati messi in ruolo. Ora è necessario tener conto, al momento della liquidazione, di tutto il periodo di avventiziato per modo che non accada che molti vecchi, anzi vecchissimi impiegati, quando vanno a liquidare la pensione, se la vedano decurtata perchè appunto non si tien conto del periodo di avventiziato. Io penso che il Senato debba deliberare che il periodo di avventiziato, che è periodo di lavoro pieno e di sacrificio per gli impiegati a favore della pubblica amministrazione, debba essere integralmente tenuto presente e conteggiato agli effetti della liquidazione della pensione. Così dev'essere risolta la situazione di un gran numero di figli di nessuno, impiegati che sono vissuti sempre giorno per giorno senza nessuna tranquillità, con la spada di Damocle del pericolo del licenziamento e cioè degli avventizi. Ci sono numerosissimi avventizi che sono tali da cinque, dieci, venti o trenta anni. Ora è necessario che in questa sede e in questo momento il Senato, adempiendo a quel che è un dovere, un dovere morale ed una esigenza sociale, decida anche sul trattamento da farsi a coloro che per un lungo periodo, anche trentennale, sono stati sempre nella condizione di avventizi e che provveda anche al loro trattamento di quiescenza.

Una raccomandazione speciale, e ne ha parlato il relatore onorevole Zoli nella sua relazione, rinnovo qui perchè dal Senato, nelle forme che rispettino l'autonomia comunale, si esprima un voto ed una volontà, affinchè i dipendenti delle amministrazioni locali e di tutti gli enti locali possano usufruire integralmente ed ugualmente dei benefici di questa legge e perchè si mettano in condizioni gli enti locali di poter fronteggiare la spesa.

Una ultima raccomandazione vorrei fare per quanto si possa dire che esuli da questo argomento, una raccomandazione per ciò che riguarda i mutilati ed invalidi di guerra: è una categoria questa troppo spesso trascurata. Tutti sono d'accordo che i mutilati e gli invalidi di guerra rappresentano il dovere e il sa-

crifizio compiuto, rappresentano il sangue vivo versato dai figli del popolo. È evidente che noi non possiamo, se non venendo meno ad un dovere morale che da tutti deve essere sentito, trascurare questa categoria che ha già tanto sofferto e che soffre, con una proiezione in tutta la loro vita, del dolore e delle sofferenze ricevute al momento in cui versavano il loro sangue per il nostro Paese.

Io invito il Senato ad esprimere un voto preciso perchè anche per i mutilati ed invalidi di guerra sia provveduto in forma adeguata, in forma dignitosa, in modo che questa categoria di benemeriti del nostro Paese, che tutto hanno dato, non siano la espressione permanente della nostra umiliazione.

RICCI FEDERICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCI FEDERICO. Questo progetto di legge è una conseguenza della svalutazione della moneta. Teniamo presente che essa, in confronto dell'anteguerra, è, per quanto riguarda il costo della vita, svalutata di circa 40-45 volte. Se poi la confrontiamo con i costi prima dell'altra guerra, abbiamo un coefficiente di svalutazione che si avvicina a 150-200. Naturalmente tutti coloro che godono di un reddito fisso sono fortemente pregiudicati: fra questi i pensionati, messi in quiescenza nei vari momenti; più pregiudicati i pensionati di data più antica, meno pregiudicati quelli di data più recente. La loro posizione non è diversa da quella di tutti i cittadini aventi un reddito fisso; in particolare, non è diversa da quella degli impiegati civili andati a riposo con una liquidazione una volta tanto che praticamente corrisponde ad una pensione, nè diversa da chi si è ritirato da una professione, nè dalla posizione di coloro che hanno prestato danaro allo Stato, o che sono creditori di altre persone o di enti, i quali tutti si trovano ad avere una rendita fissa per lo stesso importo in lire svalutate che esigevano anni fa in lire apprezzate; nè è diversa da coloro che hanno contratto un'assicurazione sulla vita (e la pensione corrisponde ad un'assicurazione sulla vita).

È giusto venire incontro ai pensionati, è giusto venire incontro ai mutilati di guerra, è giusto venire incontro ai pensionati degli enti locali, agli avventizi diventati impiegati, ma

è giusto pure aumentare il sussidio di invalidità e vecchiaia, corrisposto ai cittadini che hanno raggiunto una certa età, o che per ragioni qualunque si trovino in condizioni di non poter lavorare. Ma non dobbiamo guardare solo un piatto della bilancia; dobbiamo guardare anche all'altro. Noi andiamo avanti con un tenore di vita nel quale non so se potremo continuare. Il bilancio dello Stato e la situazione economica generale ci impongono un certo ritegno e non possiamo fare tutto quello che il nostro cuore ci detta. Inoltre a ciò si oppone esplicitamente l'articolo 81 della nostra Costituzione, il quale vuole che le spese siano equilibrate alle entrate e che, se si propone una nuova spesa, si indichi la nuova entrata che la fronteggia. Ora tutte queste liberalità giustissime e doverose ascendono (senza parlare ancora del maggior aggravio che deriverebbe in considerazione dei pensionati straordinari) secondo la pregevole relazione del collega onorevole Zoli, per quel che riguarda lo Stato, a circa ventidue miliardi e per quel che riguarda le ferrovie a otto miliardi. Ma, facendo i conti in base alle tabelle esposte in questa relazione trovo che si dovrà probabilmente affrontare una spesa quasi doppia per i soli impiegati dello Stato e delle Ferrovie, ripeto, senza contare tutti gli impiegati degli Enti locali, degli istituti assicurativi e, come ho già detto, tutti i pensionati straordinari.

Io mi chiedo con quali mezzi affrontiamo queste spese? Sentiremo a questo proposito l'onorevole Ministro del tesoro, il quale ci dirà con quali aumenti di imposte e con quali risorse egli provvederà.

Ma non basta. Abbiamo un altro carico fortissimo che è l'aumento che si sta trattando di fare agli stipendi degli impiegati dello Stato. Giustamente alcuni colleghi hanno detto che non si può dissociare questa pratica dalle pensioni. Effettivamente noi stabiliamo che la pensione è in relazione con lo stipendio, ma con lo stipendio che sarà percepito all'atto in cui l'impiegato andrà in pensione. Ora gli stipendi sono in via di regolarizzazione e non possiamo legiferare circa le nuove pensioni se non conosciamo quali saranno i nuovi stipendi. Alcuni colleghi, tra i quali il collega onorevole Fortunati, hanno proposto di stabi-

lire un rapporto fisso tra la pensione e lo stipendio, comunque esso vari in avvenire. In Commissione di finanze e tesoro non abbiamo approvato questa tesi perchè troppo aleatoria ed indeterminata. Vogliamo fissare oggi le pensioni in funzione degli stipendi attuali, ma ci occorre prima conoscerli con precisione. Anche il trattamento dei pensionati dipende dagli stipendi che vogliamo dare ai dipendenti dello Stato, atteso che si propone di fare una nuova liquidazione pareggiandoli ai pensionati.

Evidentemente qui occorre una sospensiva in attesa che sia stabilito il nuovo trattamento degli statali.

Capisco che i pensionati si trovano in condizioni disagiate e sono incapaci ad attendere ulteriormente. Ebbene, è giusto che si dia loro un acconto in attesa del provvedimento definitivo. Prego considerare l'onere che deriverà allo Stato per il nuovo trattamento che faremo agli impiegati. Come ho detto, le pensioni verranno stabilite in relazione a tale trattamento. Non possiamo però discutere di una parte sola di un provvedimento organico; dobbiamo discutere tutto insieme. Insisto quindi perchè sia sospesa questa discussione fino a che non sia stabilito il nuovo trattamento da farsi agli impiegati. Frattanto propongo che l'onorevole Ministro provveda a che ai pensionati sia deliberato il versamento di un acconto del miglioramento che poi stabiliremo con precisione.

PERSICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERSICO. Onorevoli colleghi, non avrei parlato su questo disegno di legge, per quanto volessi ringraziare il cortese relatore del cenno che ha fatto alla mozione che ebbi l'onore di presentare e di svolgere in nome del gruppo parlamentare del quale faccio parte, se il senatore Ricci Federico, ultimo a parlare sull'argomento, non avesse fatto una esplicita proposta di sospensiva.

Dico la verità; dopo la discussione che fu fatta al Senato sulla mia mozione, il 9 luglio scorso, dopo l'agitazione che in tutta Italia si è manifestata durante questi mesi a favore dei pensionati, dopo quel caso di suicidio che io raccontai al Senato — e vi sono stati dopo

molti altri dolorosi casi simili — a me sembra assurdo parlare di sospensiva della legge. Possiamo ammettere che la legge ha dei difetti e tra essi un difetto tecnico, inevitabile che, però, non dipende dalla buona volontà del Ministro, la quale è stata veramente degna di ogni nostro elogio, perchè il Ministro fece una esplicita promessa durante la discussione della mia mozione, dicendo che, alla ripresa dei lavori parlamentari, avrebbe presentato il relativo disegno di legge, e a questa promessa egli ha lealmente e largamente adempiuto.

Quale è l'obiezione che fa il senatore Ricci? È una obiezione, direi, a rima obbligata; è una obiezione che si potrebbe rifare continuamente, cioè a dire, abbiamo un rapporto fisso ed un rapporto variabile e non si può adeguare continuamente il rapporto fisso a quello variabile. Rapporto fisso la pensione che è liquidata, oggi sull'ultimo stipendio e prima sullo stipendio dell'ultimo triennio; quindi già una enorme agevolazione per i poveri pensionati si è compiuta. Rapporto variabile degli aumenti eventuali degli stipendi che oggi sono fissati in una certa misura, sulla quale sta studiando una Commissione, che ha ultimato, o sta per ultimare i suoi lavori, ma le cui decisioni tra sei mesi potrebbero essere riesaminate da un'altra Commissione con altri criteri, che eventualmente potrebbero essere anche di riduzione degli stipendi, perchè noi ci stiamo facendo una strana concezione con la corsa affannosa all'aumento delle mercedi e degli stipendi per adeguarli all'aumento del costo della vita, e non aderiamo mai all'opposta tesi, e cioè che la vita torni ad un livello normale e che non sia più necessario aumentare gli stipendi ma invece di diminuirli. (*Commenti*).

È questa una ipotesi, ma non soltanto una ipotesi, bensì un augurio che dobbiamo farci, che cioè il ritorno alla normalità porti alla possibilità di un adeguamento degli stipendi in senso inferiore al livello che hanno attualmente raggiunto.

RICCI FEDERICO. Bisogna tener presente la scala mobile.

PERSICO. La scala mobile esiste ora per il carovita, ma non per lo stipendio.

Comunque io posso anche ammettere che il senatore Ricci Federico in linea teorica abbia ragione. Egli è così acuto economista, che quando parla dice sempre cose giustissime. Ma mettiamoci un po' nei panni di questi poveri pensionati, che avevano aperto il cuore alla speranza fin dallo scorso luglio, mentre ora siamo arrivati a dicembre ed il Senato non ha ancora provveduto, e poi dovrà provvedere la Camera. È possibile che altri emendamenti vengano presentati, col pericolo di non arrivare nemmeno a dare agli infelicissimi pensionati la stretta natalizia di questa leggina che porterebbe un po' di tranquillità e di ristoro in tante famiglie. Non parliamo dunque di sospensiva del disegno di legge presentato dal Governo, che noi invece accettiamo come pegno di buona volontà e che i pensionati attendono con fiducia, perchè rappresenta un notevole sollievo alla loro misere condizioni di vita e un adeguamento al valore attuale del denaro. Se tra sei mesi, o tra un anno, la situazione generale economica sarà tale da consigliare il Governo a rivedere la situazione dei pensionati, nulla toglie che il Ministro Pella, che tanta comprensione ha dimostrato su questo argomento, possa proporre un nuovo disegno di legge per un nuovo adeguamento. Ma non tardiamo neanche di un minuto l'approvazione di questa legge, che risponde ad una necessità impellente e che ha creato una grandissima aspettativa nella classe dei pensionati, alla quale non possiamo dare la terribile delusione di sospendere l'esecuzione di un provvedimento che rappresenta un'opera di giustizia e di equità. (*Approvazioni*).

CONCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONCI. Onorevoli colleghi, mi spiace di trovarmi in contrasto con l'onorevole Ricci di cui ho sempre apprezzata l'alta competenza in materia economica. Debbo però dire che sono del tutto contrario alla sua proposta di sospensiva ed in questo momento mi associo anzi completamente alle osservazioni fatte dall'onorevole Persico.

Io credo che se vi è un caso in cui si possa dire che il meglio è nemico del bene, è precisamente il caso attuale. (*Approvazioni*).

Vi sono numerosissimi pensionati che attendono con la più viva ansietà le nostre delibe-

razioni; non procuriamo loro una delusione con il rinviare questa nostra deliberazione allo scopo di promuovere un miglioramento.

Noi dobbiamo assolutamente cercare di soddisfare senza ulteriore ritardo i modesti desideri dei pensionati.

Io prego vivamente il Senato di respingere la proposta di sospensione della nostra discussione. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Prendo occasione dalle ultime parole del senatore Conci per richiamare la norma dell'articolo 66 del regolamento, la quale prescrive che la questione sospensiva può essere proposta anche da un solo senatore prima che si inizi la discussione, ma, questa iniziata, la proposta deve essere sottoscritta da almeno dieci senatori.

In ogni modo domando al senatore Ricci Federico se insiste nella sua proposta di sospensiva.

RICCI FEDERICO. Non cerco aderenti alla mia proposta: od il Ministro la trova giusta e la fa sua, oppure io la ritiro.

TONELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Onorevoli colleghi, è inutile che io spenda qui la mia parola a pro dei pensionati e che vi dica che, qualunque sia, anche minimo, il beneficio che questa legge può portare a questa disgraziata categoria di cittadini, deve essere subito concesso. Un'opera buona è tanto più buona quanto immediatamente la si fa. Sono tanti anni che questi pensionati aspettano e sono i più sfruttati e maltrattati da tutta la società. Questi uomini che, se hanno conseguito una pensione, devono pure aver dato al loro Paese un'attività, un lavoro ed un utile alla collettività, negli ultimi anni della loro vita si vedono abbandonati.

Facciamo che almeno questa legge, che noi votiamo, dica a questa categoria che il Parlamento non dimentica il bene che hanno fatto, non dimentica il loro lavoro.

Quindi ho piacere che la proposta di rinvio della legge sia stata abbandonata in quanto che non solo un'amarezza profonda dal lato economico ne risentirebbero i pensionati, ma una profonda amarezza morale.

Cosa direbbero i componenti di questa categoria? Non farebbero considerazioni di indole economica e finanziaria, non potrebbero

essi valutare quello che è il nostro Paese in questo momento, ma direbbero: siamo disgraziati, siamo dimenticati, nessuno vuole fare qualcosa per noi.

Votando la legge e dando un piccolo beneficio, dimostreremo che il cuore del Paese è con loro e che se domani le sorti del nostro Paese, così depresso finanziariamente, permetteranno di aggiungere un altro beneficio, troveranno sempre, nella rappresentanza nazionale, uomini di cuore, amanti della giustizia, che renderanno loro giustizia.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Zoli.

ZOLI, *relatore*. Io sono stato incerto se approfittare del diritto di riprendere la parola perchè in verità mi sembrava che la mia relazione avesse già risposto alla maggior parte perlomeno, secondo me, di tutte le obiezioni che sono state fatte. Ma potrebbe sembrare scortesia verso i colleghi e quindi risponderò brevissimamente a quanto è stato detto.

Dirò che l'accoglienza che è stata fatta alla domanda di sospensiva è la migliore risposta alle osservazioni del senatore Zotta. In sostanza il senatore Zotta, parlando in sede di discussione generale — forse avrebbe potuto più opportunamente parlare in sede di discussione sull'emendamento proposto dalla Commissione — ha detto: ma voi avete proposto un emendamento con il quale bloccate al 1° ottobre 1948 quella che è la situazione degli stipendi, agli effetti delle pensioni. Proprio questo ha inteso fare la Commissione. Noi siamo di fronte a questa posizione, che oggi abbiamo una retribuzione formata di una certa parte che è pensionabile e di altre parti, come contingenza, indennità di studio, indennità di toga ecc. (cioè tutte le varie indennità che hanno un nome diverso a seconda delle varie categorie), che non sono pensionabili. Noi non sappiamo domani quale possa essere il rapporto tra l'uno e l'altro di questi complessi. Quindi, quando noi avessimo stabilito che la disposizione odierna dell'articolo 3, quale era proposta dal Ministro, cioè la maggiorazione del 20 per cento sullo stipendio e l'aggiunta delle

60.000 lire si applicasse anche per l'avvenire, avremmo stabilito qualche cosa che poteva essere ingiusta anche nei riguardi dei pensionati, perchè basterebbe che la parte pensionabile dello stipendio fosse minore in rapporto a quella che è attualmente perchè si avesse una diminuzione nel trattamento della pensione. Di fronte alla incertezza di questo rapporto, noi abbiamo dovuto necessariamente dire: questa disposizione si applica nella situazione di rapporto tra l'una e l'altra parte quale si verifica al 1° ottobre. Evidentemente, se domani accadesse che nei provvedimenti degli impiegati questo rapporto si venisse a turbare, vedrà il Governo e vedrà il Parlamento se eventualmente debba essere apportato un ritocco anche a questa disposizione che però, allo stato attuale, rappresenta un qualche cosa di determinato, non tanto per quelli che sono i pensionati e i pensionabili attuali, perchè forse dal 1° ottobre ad oggi o fino al giorno dell'entrata in vigore dei nuovi stipendi non andrà in pensione nessuno, ma come punto di riferimento per quella perequazione che rappresenta il più urgente tra i problemi, come è stato riconosciuto dal Senato e dal Ministro, ed era, conformemente a quello che ha detto il Ministro, la prima esigenza a cui doveva porsi attenzione. Quindi questa disposizione dell'articolo 3, quale da noi proposto, tiene proprio conto di questa situazione precaria precaria a giorni, a settimane, a mesi, non sappiamo ma in ragione della quale abbiamo dovuto dire quello che noi fissiamo. Il centoventi per cento più sessantamila lire, è stabilito in funzione di quella situazione: se domani questa dovesse cambiare, evidentemente dovrebbe cambiare anche questo regolamento. Per la stessa ragione noi non abbiamo potuto accogliere la proposta dell'onorevole Fortunati che era quella del rapporto fisso, non perchè non sia giusto (e la Commissione l'ha detto); è giusto, ma non dobbiamo dimenticare che, quando abbiamo preso questo provvedimento, abbiamo dovuto tenere presente anche un articolo 23 nel quale si parla di quelli che sono i fondi. Ora, ogni qualvolta si prende un provvedimento di questa natura, bisogna fare i conti e vedere a quanto ammontano le spese che si dispongono e vedere se sono disponibili

le somme necessarie. Ora, evidentemente, quando noi avessimo introdotto un emendamento del tipo di quello di Fortunati, noi avremmo dato un pugno in aria e non avremmo avuto la certezza di poter rispettare l'articolo 81 della Costituzione non sapendo se l'onere di questi provvedimenti sarebbe rimasto tale o non sarebbe asceso ad una cifra molto superiore. È da escludere, senatore Ricci, che si possa parlare di 60 miliardi. I fatti sono questi: l'onere è ricoperto con note di variazione già presentate dal Ministero del tesoro: il provvedimento ha tardato a venire al Senato in attesa delle note di variazione. In osservanza scrupolosa di quelle disposizioni, noi non potevamo andare contro quelle cifre. Abbiamo detto: bisogna fare un conteggio, vediamo qual'è l'onere, ma non possiamo aspettare, camminiamo intanto in questo modo e poi più avanti si vedrà.

La stessa risposta è quella che può essere data al senatore Mancinelli. Al senatore Mancinelli è stata fatta questa osservazione che è una osservazione che può essere fatta, direi, a molti colleghi che hanno fatto proposte officiose e mi permetto, anche a tutta la colluvie di lettere che è giunta a noi, al Presidente, al Vice Presidente ed al relatore della Commissione. Consentite che in certo modo risponda un po' a questo pubblico che questo provvedimento non deve incidere e non vuole incidere in alcun modo su quello che è il sistema giuridico della pensione e su quelli che sono i criteri di anzianità. Ciò è completamente al di fuori di questo provvedimento.

Qui si tratta esclusivamente di trovare una base nuova per la determinazione della pensione nel quadro della legge esistente, nel quadro del sistema col quale le pensioni oggi sono liquidate. Quando questo sistema sarà modificato potrà esaminarsi la proposta dell'onorevole Mancinelli per decidere quale diritto a pensione debba riconoscersi agli impiegati avventizi: il che non è previsto dalla legge sulle pensioni attualmente esistente ed esula evidentemente da questo provvedimento.

Io posso riconoscere che avere una legge sulle pensioni del 1895 (perchè questa è la base ancora), ed avere inserito in questa legge tutte le altre leggi — del cui richiamo io mi

sono anche un po' lamentato nella relazione perchè costituivano una fatica enorme — può essere inopportuno.

Posso anche ritenere che anche su questa materia sarà opportuno che si legiferi facendo un nuovo testo unico, una nuova legge. Ma fino a quando questo non sia, noi non possiamo in occasione di un semplice provvedimento di carattere finanziario introdurre delle variazioni che incidono invece su quello che è il sistema sull'anzianità, sui nove decimi o dieci decimi, su qualche cosa che è assolutamente al di fuori del contenuto di questa legge.

Con questo mi sembra di aver risposto quasi a tutti. Non c'è che da dire una parola sugli enti locali. Noi abbiamo trasferito nella relazione quel che era stato il voto di taluni colleghi, nella parte in cui l'avevamo fatto nostro; anche la Commissione si era associata per quel che riguarda gli impiegati degli enti locali e non per i parastatali: abbiamo voluto essere precisi anche su questo, nella relazione. Se il Senato crederà di farne o di non farne oggetto di un ordine del giorno, sarà materia di discussione successiva: in questo momento mi sembra che siamo tutti quanti concordi nella necessità di passare prontamente alla discussione degli articoli. (*Vivi applausi dal centro e da destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del tesoro.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Onorevoli senatori, poche parole ha da aggiungere il Governo dopo la relazione perspicua presentata dalla Commissione e dopo il discorso testè tenuto dall'onorevole relatore. Ritengo opportuno rivolgere un sincero ringraziamento alla Commissione e al relatore, come pure un ringraziamento rivolgo agli onorevoli oratori che sono intervenuti oggi. Particolarmente ringrazio la Commissione non soltanto per l'amore posto alla causa dei pensionati, ma per quel senso di rigorosa consapevolezza delle attuali difficoltà del Tesoro, le quali hanno suggerito un provvedimento che rappresenta il massimo a cui si può oggi arrivare, ma che certamente non rappresenta tutto quello che il Senato ed anche il Governo — mi si permetta — vorrebbero concedere a questa benemerita classe.

L'onorevole Persico ha avuto la amabilità di ricordare che il Governo assunse un impegno e che questo impegno è stato mantenuto. La ringrazio, onorevole Persico, per la parte positiva che contiene questa affermazione ed anche per un riferimento di ordine negativo: poiché, se non erro, nel resoconto stenografico, di quella seduta vi è l'interruzione di un onorevole senatore il quale disse che non credeva al mantenimento delle promesse. (*Commenti*) E fu questa la ragione per cui, alla sera del 30 settembre, io pregai gli uffici di presentare, a qualunque costo, il progetto alla Presidenza del Senato. Esso venne ufficialmente presentato il 16 di ottobre perchè non fu possibile approvarlo subito in Consiglio dei Ministri. Se viene soltanto oggi in discussione, è perchè nel frattempo le due Commissioni di finanza del Senato e della Camera vollero, nell'esercizio dell'altissima loro funzione della quale sono profondamente grato, dare una definitiva, autentica interpretazione all'articolo 81 sul punto in cui si tratta di utilizzare gli incrementi di entrata agli effetti dello stesso articolo 81. Tale autorevolissimo parere, che io condivido in pieno e che considero pietra fondamentale per l'interpretazione dell'articolo 81, mi venne trasmesso con lettera in data 24 novembre, pervenutami al mattino del 27 novembre il 29 novembre, secondo il suggerimento contenuto nel suddetto parere, il Governo ha depositato alla Segreteria del Senato la nota di variazione dell'entrata. (*Approvazioni*).

Ora, io ritengo che questa prova di doverosa diligenza da parte del Governo risponda indirettamente alla proposta che è stata fatta, di sospendere la discussione in attesa di vedere se e come si definirà la più ampia questione dei miglioramenti agli statali. Io ritengo, onorevole Ricci, che la proposta di sospensiva, la quale ha, indubbiamente, uno sfondo logico che può sedurre quanti desiderino cose organicamente fatte, cose inquadrare in un sistema armonico, credo, onorevole Ricci, che la proposta forse sul piano politico, il quale vive non soltanto di cose rigorosamente logiche, e soprattutto sul piano delle necessità della categoria (che credo volentieri disposta a transigere con la logica pur di non dover

transigere con le necessità quotidiane) credo, ripeto, che la proposta non avrebbe un favorevole accoglimento nel Paese. Per questo mi associo alla Commissione quando essa prega il Senato di passare alla discussione degli articoli.

Non è certamente una legge perfetta: è una legge che risolve in modo empirico, sul piano di una situazione transitoria, un problema che un giorno avrà la sua sistemazione definitiva; sistemazione definitiva la quale avrà luogo il giorno in cui si siano verificati due presupposti fondamentali: primo, la definitiva regolamentazione sul piano legislativo del sistema di retribuzione dei dipendenti dello Stato; secondo, quando si saranno raggiunti i presupposti di ordine economico finanziario per arrivare alla vera soluzione che tutti auspichiamo.

Prima esigenza: sistemazione sul piano giuridico del trattamento degli statali. Io non credo che, se anche tra poche ore o pochi giorni o poche settimane si risolvesse il problema sul quale oggi converge la vigile attenzione del Governo e del Parlamento, il problema degli statali, non credo che noi ci troveremo già ad una sistemazione definitiva del sistema delle retribuzioni. Ancora ci troveremo davanti ad un piano in cui esiste uno stipendio base, in cui esistono delle retribuzioni accessorie uguali per tutti, in cui esistono delle retribuzioni che interessano soltanto alcuni settori.

Una cosa è certa: che ci sarà un giorno in cui tutto questo sarà unificato e il desiderio di tutti è di unificare, nell'interesse delle aspirazioni delle categorie; spariranno questi diversi addendi che costituiscono la retribuzione complessiva per ciascun dipendente statale. Ma fino a quel giorno, fatalmente, qualsiasi provvedimento relativo alle pensioni avrà un carattere di transitorietà.

Attendere la definizione della vertenza aperta dagli statali — anzi non voglio chiamare vertenza quella degli statali, perchè gli statali sono nello Stato e non dobbiamo respingerli fuori dello Stato per metterli in contrapposto con lo Stato medesimo — non è necessario per una seconda ragione. Noi dovremo ancora attendere a lungo la sistemazione definitiva

ed ha esattamente ragione il senatore Ricci quando ricorda che questo problema non è che un aspetto di quello più vasto derivante dalla svalutazione monetaria.

Noi oggi facciamo un primo passo rispetto ad un coefficiente di costo della vita che forse è un pochino superiore alle 40-45 volte che l'onorevole Ricci ha pronunciato e che io ritengo sia tra le 49 e 50 volte il livello prebellico, perchè credo alle cifre dell'amico Canaletti. Fino a quando noi non avremo raggiunto la possibilità di adeguare le pensioni a 50, fatalmente saremo sempre su di un piano di sistemazione provvisoria. Quindi credo che, con piena coscienza, possiamo adottare una situazione transitoria, una soluzione empirica, che rappresenti il bene dell'oggi in attesa di quel meglio del domani a cui faceva cenno l'onorevole Conci.

Quale è la portata di questi provvedimenti? Ci sono due gruppi di disposizioni: un gruppo, su cui ha avuto occasione di convergere l'attenzione degli oratori nella seduta di oggi, è quello relativo all'adeguamento delle pensioni. Ma vi è anche un secondo gruppo, di cui non si è parlato oggi, e che mi si consenta di sottolineare: il gruppo di norme relative alla perequazione delle pensioni dei dipendenti statali che hanno lasciato il loro posto di lavoro prima di oggi.

E penso che, dal punto di vista di quella giustizia sociale che tutti vogliamo perseguire, questo secondo gruppo di disposizioni ha una importanza e una risonanza ancora maggiore del complesso delle prime disposizioni.

Le prime disposizioni nella loro struttura rivelano già immediatamente la natura empirica della soluzione. Sono soprattutto tre le disposizioni essenziali. La prima porta la base pensionabile anzichè sulla media dell'ultimo triennio, sull'ultimo stipendio e sugli assegni pensionabili percepiti al momento in cui lo statale va in pensione. Quindi non media triennale, ma retribuzione ultima. Questa è una necessità di ordine contingente poichè nel triennio si sono verificati, e probabilmente in avvenire si verificheranno ancora, tali spostamenti, per adeguare le pensioni e le retribuzioni al costo della vita, che adottare un criterio di media in questo periodo ecceziona-

le e di transizione sarebbe veramente sacrificare la categoria degli interessati. Il giorno in cui tutto si sarà stabilizzato si potrà riprendere il criterio della media; ma in funzione di quella classica esigenza a cui obbediscono le medie: quella di livellare le punte accidentali.

Per la seconda disposizione tutta quella congerie di indennità diverse, che un giorno mi auguro debbano entrare a far parte dello stipendio vero e proprio, è forfezzata nella misura del 20 per cento.

BERTONE. Auguriamoci che lo stipendio diventi quello che deve divenire.

PELLA. *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio.* Ci sarà un giorno in cui il funzionario avrà il giusto stipendio e basta: tutto il resto è una serie di mezzi empirici, per risolvere di volta in volta i casi urgenti. Oggi noi forfezziamo gli accessori nella misura del 20 per cento.

Con la terza disposizione viene data la dimostrazione più chiara della transitorietà del provvedimento in quella costante di 60 mila lire che andiamo ad inserire in tutto il sistema della pensionabilità: 60 mila lire uguali per tutti. Chiara espressione di una situazione transitoria nella quale soprattutto si mira a garantire un minimo vitale: ma, superata questa situazione transitoria, evidentemente le inserzioni di costanti di questo tipo non avranno più ragione di essere.

Onorevoli senatori, altre considerazioni sarebbero inutili e rappresenterebbero deteriore accademia da parte mia. Riconosco le imperfezioni di questo disegno di legge che soprattutto vuol risolvere, con carattere di urgenza, necessità urgenti.

È un disegno di legge che nel momento stesso della sua approvazione reclamerà successivi, ulteriori perfezionamenti. Questo è il concetto che credo l'Assemblea vorrà accogliere assieme al Governo. Vogliate avere la bontà di approvarlo, onorevoli colleghi. Vogliate avere la bontà di affiancare il Governo in questo desiderio di rendere, sino ad un certo punto, giustizia a queste benemerite categorie. Noi siamo andati all'estremo limite: se gli onorevoli senatori avranno la bontà di leggere la relazione annessa al provvedimento di va-

riazione dell'entrata, vedranno che è stato utilizzato fin l'ultimo centesimo che il Tesoro aveva a disposizione. Questo dico anche per essere scusato in anticipo se, a nome del Governo, io dovrò pregarvi di non insistere su determinati emendamenti, di cui non disconosco la fondamentale bontà, ma che, oggi come oggi, in relazione all'articolo 81, non saprei veramente come potrebbero trovare ingresso.

Annuncio al Senato (e con questo rispondo indirettamente e quasi per intero alle sollecitazioni di pensare ad altri pensionati) che è stato predisposto il disegno di legge relativo ai pensionati a carico degli istituti di previdenza. (*Vivi applausi*). Non ancora quelli della previdenza sociale.

Ogni giorno ha la sua pena, ogni giorno ha la sua croce; lasciate che il Governo cominci a portare la croce di cui oggi si discute e quella degli istituti di previdenza: dopo verranno gli altri problemi. Su di essi non mi posso impegnare se non nel senso che il Governo li sente con profonda angoscia e che desidera in qualche modo risolverli. Aiutateci in questa opera, onorevoli senatori. (*Vivi applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente ordine del giorno da parte dei senatori Lovera, Guglielmone, Marconcini e Toselli: « Il Senato, per rimediare alla penosa situazione in cui versano dal giorno in cui sono collocati a riposo gli impiegati dello Stato i quali devono attendere spesso più anni la liquidazione della pensione e ricevono nel frattempo acconti assolutamente insufficienti che li costringono a gravissime privazioni e sofferenze, invita il Ministro a predisporre i necessari provvedimenti, perchè al personale dello Stato dal momento del collocamento a riposo venga corrisposto dallo stesso ufficio che provvedeva al pagamento dello stipendio un acconto mensile corrispondente approssimativamente alla somma spettante con la liquidazione della pensione »

Ha facoltà di parlare il senatore Lovera.

LOVERA. Signor Presidente, io credo non occorrono molte parole per illustrare questo ordine del giorno, perchè, se da tutti è conosciuta la triste condizione in cui versano i pensionati, credo che sia altrettanto nota la si-

tuazione tragica in cui si vengono a trovare dal giorno in cui sono collocati a riposo, poichè cessa immediatamente la corresponsione dello stipendio, che fino allora essi avevano percepito e, mentre devono attendere per due o tre anni la liquidazione della pensione, ricevono un acconto che è veramente miserando. In questi anni, in conseguenza appunto della svalutazione monetaria, coloro che furono collocati a riposo nel 1944 o nel 1945 hanno avuto degli acconti di mille lire al mese, con i quali avrebbero dovuto vivere. È facile quindi immaginare la condizione veramente tragica e penosa in cui versano questi funzionari, nel momento in cui l'età li pone in condizioni di maggior bisogno e quindi nella necessità di avere gli aiuti corrispondenti alle loro esigenze. Essi si sono trovati in condizione da non poter soddisfare nemmeno i bisogni essenziali.

Occorre quindi trovare il modo per risolvere questa situazione così dolorosa, ed io penso che sia possibile consentire che l'ufficio dal quale prima il funzionario riceveva lo stipendio corrisponda un acconto, fin quando non sarà liquidata la pensione, che sia veramente approssimativo alla somma che spetterà poi per la liquidazione della pensione. Così almeno il pensionato non vivrà in ansia spasmodica nell'attesa che gli uffici, necessariamente cauti, ma ora eccessivamente lenti, possano poi giungere alla liquidazione della pensione.

Credo quindi che, se si è sentita la necessità di aumentare la pensione a questi funzionari, benemeriti dello Stato, sia altrettanto indispensabile fare in modo che il beneficio essi lo abbiano immediatamente, col concedere che si dia loro un acconto veramente adeguato alle esigenze della loro vita e al diritto derivante dal servizio prestato.

Spero quindi che questo ordine del giorno sia accolto e che venga così incontro al desiderio che mi hanno fatto presente tanti funzionari dipendenti dallo Stato. (*Approvazioni*).

TOMMASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. A proposito di questo ordine del giorno voglio porre all'attenzione del Ministro il fatto che nell'amministrazione ferroviaria quanto è detto nell'ordine del giorno

viene applicato già da tempo con un ingranaggio molto semplice in quanto che, nel momento stesso in cui l'agente viene collocato a riposo, l'ufficio compartimentale, cioè quello che ha alle dirette dipendenze economiche il ferroviere, liquida a costui, per i primi quattro quinti prima ed oggi in misura maggiore, la pensione spettante all'interessato.

CORBELLINI, *Ministro dei trasporti*. I nove decimi.

TOMMASINI. Gli uffici di contabilità della amministrazione quando ricevono il libretto lo bloccano presso la Tesoreria provinciale alla quale viene addebitato l'importo complessivo degli acconti. La Tesoreria procede poi al recupero di tutte le somme pagate in via provvisoria allorchando procede al pagamento degli arretrati.

Per questa ragione mi pare che questo ordine del giorno possa essere accettato dal Governo, poichè quando un'amministrazione statale già lo applica con buon esito, non vedo perchè le altre amministrazioni dello Stato non possano ugualmente applicarlo.

BUONOCORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUONOCORE. Non vi è chi non riconosca la giustezza degli argomenti contenuti nell'ordine del giorno del senatore Lovera. Io penso che si possa ovviare ai gravi inconvenienti lamentati mediante la reviviscenza di un atto amministrativo. Ogni Ministero, sei mesi prima del collocamento al riposo di un funzionario, avverte questo perchè prepari tutti i documenti necessari in modo che, entro i sei mesi che precedono la messa in quiescenza, si abbia tutto il tempo per liquidargli la pensione. Non si avrà, quindi, una soluzione di continuità tra lo stipendio e la pensione.

Ho parlato di reviviscenza, perchè, se ben ricordo, dopo la riforma, per la quale non è più la Corte dei Conti a liquidare le pensioni ma ogni singolo dicastero, in quanto la Corte dei Conti ha solo una funzione giurisdizionale in sede di ricorso avverso l'avvenuta liquidazione, fu adottata la norma cui ho accennato; ed è agevole dare avviso al funzionario del collocamento in riposo a breve scadenza e della necessità che prepari la documentazione prescritta per la liquidazione della pensione.

Penso che ogni dicastero possa riprendere ad attuare questa norma per evitare i danni cui ha accennato il collega preopinante.

Saluto al senatore De Nicola.

(Entra nell'Aula il senatore Enrico De Nicola. Tutti i senatori e i membri del Governo si levano in piedi ed applaudono lungamente).

PRESIDENTE. Credo di interpretare il sentimento unanime del Senato porgendo al nostro caro collega Enrico De Nicola il nostro saluto affettuoso e cordiale.

Il Senato si sente onorato dal fatto che il nostro illustre collega, il quale ha tenuto con tanta dignità la massima magistratura della Repubblica, sia tornato a sedere tra noi, per portare nei nostri lavori e nelle nostre discussioni la saviezza e l'autorità del suo giudizio e del suo consiglio. *(Applausi generali).*

PORZIO, *Vice Presidente del Consiglio dei Ministri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PORZIO, *Vice Presidente del Consiglio dei Ministri*. Permetta il Senato che anche io, a nome del Governo e a nome mio personale, saluti con grande commozione e con grande deferenza l'amico Enrico De Nicola, colui che, nell'ora più grave del nostro Paese, ha saputo tenere la più alta carica della Repubblica nella calma, nella serenità e nella fiducia del Paese.

Questo saluto, che è espresso con profonda emozione, spero sarà gradito ad Enrico De Nicola come manifestazione del mio sentimento personale e di quello del Governo che io ho l'onore di rappresentare. *(Applausi generali. Grida di « Viva la Repubblica »).*

DE NICOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE NICOLA. L'emozione che io provo in questo momento è così profonda che non mi consente di dire molte parole, ma quelle poche che dirò sono dettate dal mio cuore. La benevolenza che l'onorevole Presidente ed il mio fraterno amico, onorevole Porzio, e tutti i colleghi mi hanno dimostrato, mi crea un nuovo, grande dovere.

Io non ho che una sola aspirazione, quella di rendermi degno della benevolenza e dell'affetto che voi mi avete dimostrato. (*Applausi vivissimi da tutti i settori*).

Seguito della discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per esprimere il parere della Commissione sull'ordine del giorno dei senatori Lovera, Guglielmone, Marconcini e Toselli.

ZOLI, *relatore*. L'ordine del giorno presentato è, secondo noi, inutile. Non si tratta infatti di provvedimenti necessari, provvedimenti che rappresentano qualcosa di più dei provvedimenti interni che debbono essere dati dal Ministro del tesoro e dagli altri Ministri competenti. Guai a noi se questi provvedimenti interni dovessero essere provvedimenti legislativi, perchè perderemmo molto tempo inutilmente. Se si tratta però solo di un invito al Ministro a predisporre i necessari espedienti perchè al personale sia affrettata la liquidazione delle pensioni, è evidente che tutti quanti non possiamo che essere d'accordo.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Mi associo all'onorevole relatore e desidero fare presente che già il disegno di legge in esame, all'articolo 21, contempla un sistema di acconti per quanto riflette gli attuali pensionati, che è giusto non attendano il complesso dei conteggi per la perequazione delle pensioni in atto. Per quanto riguarda i nuovi pensionati, debbo osservare che il disegno di legge ormai configura un sistema molto semplificato di calcolo per cui veramente non saprei comprendere come possano essere necessari degli anni per la liquidazione. Assicuro che il Governo ha intendimento di fare tesoro delle raccomandazioni ricevute e, soprattutto, dei suggerimenti dell'onorevole Tommasini e dell'onorevole Buonocore. Escludendo la seconda parte che si riferisce ad un acconto vero e proprio, riferendomi alla prima parte che significa un invito ad adottare provvedimenti (che credo di ordine amministrati-

vo) per sollecitare le liquidazioni, dichiaro di accettare il contenuto dell'ordine del giorno. Sarei lieto però che venisse trasformato in raccomandazione.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Lovera se accetta di trasformare l'ordine del giorno in raccomandazione.

LOVERA. Lo trasformo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno presentato dal senatore Conci insieme ai senatori Benedetti Luigi, Mott e Carbonari:

« Si raccomanda al Governo di promuovere al più presto una riforma della procedura nella liquidazione delle pensioni dei funzionari statali, mediante un opportuno decentramento, per rendere possibile una liquidazione senza indugio delle pensioni dovute ».

Ha facoltà di parlare il senatore Conci per svolgere questo ordine del giorno.

CONCI. Io e i senatori della mia regione abbiamo presentato una proposta di legge intesa a decentrare il servizio della liquidazione delle pensioni, perchè essa possa seguire più sollecitamente. È però necessaria anche la collaborazione del Governo ed è per questa ragione che abbiamo presentato una proposta con cui invitiamo il Governo (o meglio il Senato dovrebbe invitare il Governo) a promuovere una disposizione che solleciti la liquidazione delle pensioni. I provvedimenti che sono stati deliberati oggi dal Senato sono certo molto importanti e benefici per tutta la categoria dei pensionati: è però anche necessario che si evitino le grandi lentezze che attualmente si verificano nella liquidazione delle pensioni, per cui, invece che immediatamente al passaggio allo stato di riposo, i funzionari ricevono quanto loro spetta soltanto dopo un lungo periodo di tempo che raggiunge, alle volte, vari anni. Questo stato di cose deve assolutamente cessare.

Sono sicuro di interpretare l'intendimento dell'intero Senato rivolgendo al Governo la viva raccomandazione contenuta nella nostra proposta, che siano sollecitate cioè le liquidazioni delle pensioni mediante un provvedimento di ordine generale (*Applausi dal centro e da destra*).

PRESIDENTE. La Commissione ha facoltà di esprimere il proprio parere.

ZOLI, *relatore*. Io vorrei osservare che il Senato è investito di questo problema in maniera molto più impegnativa di quello che non sia un ordine del giorno perchè gli stessi proponenti hanno presentato un apposito disegno di legge. La Commissione ha ritenuto, per non ritardare il provvedimento di cui discutiamo, di rinviare l'esame del disegno di legge presentato dagli onorevoli Conci, Benedetti e Mott. Noi abbiamo, quindi, l'obbligo di portare il nostro esame su questo problema attraverso un disegno di legge che attua già in maniera, direi assolutamente impegnativa per il Senato, quella che è la proposta contenuta in questo ordine del giorno. Per questo mi sembra che l'ordine del giorno sminuisca quella che è la procedura precedente piuttosto che rafforzarla, poichè, ripeto, noi siamo già obbligati dai senatori Conci, Benedetti e Mott a sottoporre al Senato quanto dell'ordine del giorno forma oggetto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del tesoro.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Mi associo all'onorevole relatore, pur facendo presente che certamente il Governo esaminerà le proposte dell'ordine del giorno. Non potrei però accettare il contenuto neanche a titolo di raccomandazione, perchè mi sembra troppo impegnativo: mi impegno però ad esaminare la portata dei suggerimenti contenuti.

PRESIDENTE. Onorevole Conci, dopo le dichiarazioni del relatore e del Ministro, insiste nel mantenimento dell'ordine del giorno?

CONCI. Dichiaro di ritirare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue un terzo ordine del giorno presentato dai senatori Molinelli e Fortunati, così formulato: « Il Senato fa voti perchè le disposizioni della presente legge siano applicate ai dipendenti degli Enti locali ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Molinelli, per illustrare questo ordine del giorno.

MOLINELLI. Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno di raccomandazione da me presentato è quello che ha meno bisogno di essere raccomandato, perchè credo che, come per gli

impiegati dello Stato si è posta la esigenza di risolvere il problema della pensione, questa esigenza si senta parimenti, e forse anche di più, per i dipendenti degli Enti locali. Io ho voluto presentarlo, con la certezza che esso sarà accolto dal Ministro e dalla Commissione, come primo atto di omaggio ai dipendenti di quell'Amministrazione locale di cui in questi giorni ho assunto le redini e spero che almeno di ciò i dipendenti dell'Amministrazione stessa mi saranno grati.

PRESIDENTE. Domando se la Commissione accetta questo ordine del giorno.

ZOLI, *relatore*. La Commissione ha già detto di associarsi a questa raccomandazione.

PRESIDENTE. Domando se il Governo accetta questo ordine del giorno.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Il Governo ripete che ha pronto uno schema di disegno di legge per i pensionati a carico dei cosiddetti Istituti di previdenza. Ora, è evidente che questo ordine del giorno in parte sarebbe così vincolativo da non poter essere accettato, laddove dice che le disposizioni della presente legge siano applicate ai dipendenti degli Enti locali. Diversa è la configurazione del problema e quindi diverse potranno essere le soluzioni. Quindi, l'ordine del giorno non potrebbe essere accettato per la sua rigidità. Per altra parte, esso sfonda una porta aperta e quindi, rendendo omaggio alle buone intenzioni dei presentatori, prego di non insistere, assicurando però che il Governo si è fatto carico del problema.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Molinelli se insiste nell'ordine del giorno.

MOLINELLI. Io insisto nello spirito dell'ordine del giorno. D'altra parte l'ordine del giorno stesso non modifica la legge. È cosa importante che ai dipendenti degli Enti locali siano estese queste provvidenze; comunque trasformo in raccomandazione il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Terracini, così formulato: « Il Senato, apprestandosi all'esame degli articoli del disegno di legge sugli adeguamenti delle pensioni per il personale civile e militare dello Stato, fa voti che vengano sollecitamente presentati al Parlamento i disegni di legge rela-

ANNO 1948 - CXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

1° DICEMBRE 1948

tivi alla riforma analoga per i pensionati della Previdenza sociale»

L'onorevole Terracini ha facoltà di parlare per illustrare il suo ordine del giorno.

TERRACINI. Non credo che ci sia da aggiungere parola alla chiarezza della mia proposta. Con essa esprimo soltanto un voto: che il Governo avverta la necessità di venire urgentemente incontro alla grande massa dei pensionati della Previdenza sociale, i quali si trovano in condizioni ancora più misere e disagiate degli stessi pensionati civili e militari dello Stato e le cui condizioni sarebbero proporzionalmente ancora più aggravate non appena, come è necessario e come certamente avverrà, il disegno di legge che attualmente discutiamo verrà approvato e applicato. Il mio ordine del giorno invoca un adeguamento che è suggerito da un principio elementare di equità e di giustizia. Il Governo ha già in corso gli studi relativi. Lo incito a non più esitare a portarli rapidamente a fine.

PRESIDENTE. Domando alla Commissione se accetta questo ordine del giorno.

ZOLI, *relatore*. Noi ci rimettiamo al Senato. Si tratta di un problema che è di competenza di un'altra amministrazione, perchè questo voto dovrebbe essere rivolto al Ministro del lavoro.

TERRACINI. Al Governo.

ZOLI, *relatore*. Forse potrà essere di competenza della Commissione del lavoro. Noi siamo remissivi e diciamo che non è di nostra competenza.

PRESIDENTE. Domando il parere dell'onorevole Ministro del tesoro.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Assicuro che trasmetterò al Ministro del lavoro i desiderata espressi nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Terracini se insiste sul suo ordine del giorno.

TERRACINI. La dichiarazione dell'onorevole Ministro viene incontro al mio desiderio.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli.

MOLINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINELLI. E una mozione d'ordine quella che faccio. Il Senato si è unanimemente op-

posto ad una sospensiva della discussione di questa legge e ha fatto, a mio giudizio, molto bene, perchè nulla è più urgente dell'approvazione di essa. Tuttavia vorrei chiedere che la discussione degli articoli fosse iniziata domani e la ragione è questa: noi abbiamo avuto una relazione in distribuzione oggi e quindi non abbiamo avuto il tempo di esaminare gli emendamenti proposti. Vorremmo prendere visione di questi emendamenti per poterli poi discutere. Si tratta quindi semplicemente di rinviare di 24 ore la discussione degli articoli, per darci tempo di esaminare più attentamente la relazione. (*Commenti*).

Visto che la mia proposta incontra una certa resistenza, ne faccio una proposta formale. Ripeto che essa ha il solo scopo di permetterci di esaminare più attentamente alcuni emendamenti che sono stati qui presentati all'ultimo momento e che non sono ancora stati stampati. Se questo rinvio di 24 ore nuocesse alla economia della legge sarei pronto a ritirarlo, ma siccome non può nuocere chiedo che ci sia dato il tempo di meditare.

PRESIDENTE. Faccio notare al Senato che sono giunti alla Presidenza degli emendamenti all'ultima ora. Però sui primi articoli c'è un solo emendamento dell'onorevole Lucifero all'articolo primo, e poi si passa fino all'articolo 22 senza emendamenti. Ad ogni modo, secondo il desiderio del Senato, si può rimandare la discussione degli articoli a domani.

Prego l'onorevole Commissione di esprimere il suo parere.

ZOLI, *relatore*. Noi stiamo discutendo di grosse questioni, mentre, per la verità, non ce ne è che una ed è quella, in sostanza, che viene proposta dall'onorevole Lucifero. Se si dovesse comunque rimandare a domani la discussione degli articoli, la Commissione ne approfitterebbe per pregare i proponenti degli emendamenti di ricordarsi dell'articolo 81 della Costituzione, perchè non è possibile aumentare il carico della legge, e per raccomandare che gli emendamenti siano completati in modo che la Commissione possa rispondere in maniera più adeguata.

MOLINELLI. La mia intenzione era appunto quella di meditare un po' sull'emendamento del collega Lucifero, emendamento che ri-

veste una certa importanza ed è proposto proprio all'articolo 1.

TOMMASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Onorevoli colleghi, sono contrario a rimandare l'approvazione del disegno di legge anche di sole 24 ore, perchè la discussione sulla parte generale del disegno di legge è stata così analitica, la relazione del senatore Zoli è stata così diffusa sino alla capillarità, da portarci automaticamente alla discussione degli articoli. Abbiamo avuto una mezza giornata per studiare e discutere questo disegno di legge ed invero credo sia sufficiente quando ci sia stata la preparazione necessaria. Dobbiamo renderci parte diligente nello studiare tempestivamente i provvedimenti di legge che vengono sottoposti al nostro esame. I rinvii sono sempre motivati dal fatto di non avere avuto il tempo necessario per poterci preparare e dalla preoccupazione di non essere sufficientemente preparati; sta alla nostra coscienza di sentire il dovere di prepararci tempestivamente. Ragione per cui, non sussistendo degli emendamenti che non possono essere subito e con dovizia di argomenti discussi, non vedo la ragione del rinvio e prego i miei colleghi di respingere la proposta di rinvio.

LUCIFERO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono un po' imputato di questa questione perchè io ho presentato questo emendamento all'articolo 1 all'ultimo momento; ma ciò è stato causato dal fatto che solo stamattina ho potuto avere la relazione pur avendola richiesta fin da ieri agli uffici di segreteria. Quindi mi rendo perfettamente conto delle difficoltà che si creano, perchè le stesse difficoltà ho incontrato io nel formarmi una opinione. Il mio emendamento è un emendamento di fondo che si riconnette a quanto io ebbi a sostenere in questa sede precedentemente. Visto che il mio emendamento riveste grande importanza, io faccio presente al Senato che se vi è qualcuno che creda di dover studiare la trasformazione del concetto della legge nel senso che il mio emendamento suggerisce, sia il caso di passare al numero successivo dell'ordine del giorno e rimandare la discussione di questo disegno di legge alla seduta di domani.

RICCIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO. A me pare che si debba aderire alla proposta del senatore Molinelli, perchè abbiamo tutti la necessità di esaminare meglio questo emendamento che propone il senatore Lucifero e anche di preparare eventualmente altri emendamenti. Si credeva, infatti, che questa sera si potesse finire solo la discussione generale. Io proporrei di continuare i lavori e di discutere il disegno di legge sulle tariffe ferroviarie, utilizzando così il tempo che ci è rimasto senza interruzioni e dando così un esempio di lavoro per la Nazione, che attende che noi lavoriamo e non che sospendiamo ad ogni pie' sospinto le discussioni.

PARATORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARATORE. Onorevole Presidente, si è parlato di ritardo nella presentazione di questa relazione. La verità è che la Commissione da parecchi giorni aveva finito il suo lavoro, ma evidentemente agli effetti della copertura dell'articolo 81 occorre avere la prova della copertura stessa e la prova della copertura con nota di variazione sull'entrata è venuta soltanto sabato. Ecco la ragione del ritardo di una relazione che era pronta da parecchi giorni. Ciò premesso la Commissione si associa alla domanda di rinvio della discussione a domani.

PRESIDENTE. Mi pare che la questione possa essere riassunta in questi termini: sospendere ora la discussione degli articoli e passare all'altro disegno di legge posto all'ordine del giorno.

Metto ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Discussione e approvazione del disegno di legge:
« Disposizioni per le modificazioni di carattere generale alle tariffe per i trasporti delle persone e delle cose sulle Ferrovie dello Stato ». (95-Urgenza).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disposizioni per le modificazioni di carattere generale alle tariffe per i trasporti delle persone e delle cose sulle Ferrovie dello Stato ».

Dò lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

Art. 1.

Gli aumenti e le riduzioni di carattere generale alle tariffe per i trasporti delle persone e delle cose sulle Ferrovie dello Stato sono approvati con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per i trasporti, di concerto con i Ministri per il bilancio, per il tesoro, per l'agricoltura e per le foreste, per l'industria e commercio, sentito il Comitato interministeriale dei prezzi, in seguito a deliberazione del Consiglio dei Ministri.

Sono abrogati il primo ed il secondo comma dell'articolo 3 del regio decreto legge 11 ottobre 1934, n. 1948, convertito nella legge 4 aprile 1935, n. 911, e le lettere *a)* e *b)* dell'articolo 6 del regio decreto legge 25 gennaio 1940, n. 9, convertito nella legge 13 maggio 1940, n. 674.

È aperta la discussione su questo disegno di legge.

FERRARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI. In sede di Commissione noi abbiamo votato contro il disegno di legge e ne abbiamo esposte le ragioni. Il movimento ferroviario ha una funzione sociale di altissima importanza. I benefici di esso vanno commisurati non alla stregua di semplici e chiusi bilanci contabili, ma sotto un ampio orizzonte di necessità del Paese e di benefici indiretti che da esso movimento derivano alla ricchezza nazionale. Non è possibile allora, a nostro avviso, lasciare un compito di tanta importanza, che raccoglie e riassume considerazioni di carattere produttivo e sociale, alla decisione di alcuni Ministri — con tutto il riguardo alle persone, si intende — sia pure confortati dal parere del Comitato interministeriale dei prezzi, come mi pare sia previsto dal disegno di legge, togliendolo agli organi democratici che soli possono, con senso di piena responsabilità, dare un giudizio consapevole sull'argomento, essendo organi eletti e posti realmente, come tali, di fronte al Paese.

Le ragioni addotte nella relazione che accompagna il disegno di legge sono di caratte-

re esclusivamente tecnico, anzi, di dettaglio tecnico. Non valgono, a nostro avviso, in quanto l'obbiettivo proposto può essere raggiunto con procedura di sollecito esame davanti alle Commissioni e davanti alle Assemblee.

Comunque, qualsiasi ritardo, qualunque esso sia — in quanto non può essere un ritardo lungo e pregiudizievole — non giustifica, a nostro avviso, per la materia in esame, un provvedimento antidemocratico come quello sottoposto oggi al voto dell'Assemblea.

La delicatezza del problema fu avvertita anche dai Governi fascisti, e questo è tutto dire, i quali lasciarono al Governo la facoltà di diminuire le tariffe ma non quella di aumentarle.

Il precedente deve essere considerato con molta attenzione. Non bisogna diminuire la facoltà e la responsabilità delle Camere, arrivando dove non si era arrivati prima della liberazione.

Il nostro gruppo voterà contro questo disegno di legge, invitando l'Assemblea a ponderare la sua decisione ed a considerare i riflessi che essa può avere nel Paese. (*Applausi da sinistra*).

GRISOLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRISOLIA. Anche il Gruppo cui ho l'onore di appartenere si associa ai rilievi del senatore Ferrari e voterà contro il disegno di legge in discussione così come oggi a noi sottoposto. Del resto le stesse considerazioni svolte nella relazione governativa che accompagna il disegno di legge in parola non sono certo tali da giustificare l'approvazione che oggi si sollecita dal Parlamento, il quale non intende privarsi di alcuna delle sue prerogative. (*Approvazioni da sinistra*).

Nè mi pare serio affermare, come si afferma nella relazione, che « il carattere tecnico e specializzato dei provvedimenti di cui trattasi e la loro complessa organicità fanno sì che la loro discussione in sede parlamentare richiederebbe minuta documentazione e notevole tempo, e paralizzerebbe quindi i lavori e le attività delle Camere nei riguardi di altri problemi, per i quali l'opportunità di un dibattito e di un contributo del Parlamento è ben altrimenti sentita ed apprezzabile ». Anche

l'aumento delle tariffe ferroviarie è un problema di capitale importanza, soprattutto per le ripercussioni nella vita economica del Paese, che non può nè deve essere sottratto al nostro esame come pretende il Ministro Corbellini.

L'esame delle centinaia di voci che costituiscono le dette tariffe potrebbe, se mai, consigliare di rimettere l'esame stesso alle Commissioni permanenti del Parlamento; ma sempre dopo che si è proceduto ad una pubblica discussione sulle linee generali in modo da stabilire i criteri direttivi cui deve ispirarsi l'eventuale aumento delle tariffe ferroviarie. (*Approvazioni da sinistra*).

Approvando il disegno di legge così come presentato dal Governo noi incorreremmo in una grave violazione della Carta costituzionale, perchè l'esercizio della nostra alta e delicata funzione legislativa può essere delegato al Governo soltanto per un tempo limitato e per oggetti ben definiti, ma sempre dopo che il Parlamento ha chiaramente determinato i principi e i criteri direttivi.

Per questi motivi il Gruppo dei senatori socialisti voterà contro il disegno di legge. (*Applausi da sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Buizza.

BUIZZA, *relatore*. Non faccio che rimettermi alla relazione che ho steso per la maggioranza della Commissione. Qui si dovrebbe ripetere non una discussione di merito ma una di carattere generale, quale già avvenuta nella Commissione, su un provvedimento che delega al Governo i poteri assegnati al Parlamento dalla legge 11 ottobre 1934, n. 1948, e dalla legge 25 gennaio 1940, n. 9.

E poichè noi, maggioranza e minoranza, dovremmo continuare a discutere all'infinito sopra questo argomento, che è in fondo una rinuncia di poteri del Senato e un'affermazione di fiducia nel Governo, non ho che rimettermi al Senato, che è sovrano di deliberare o meno la delega al Governo della facoltà di aumentare le tariffe ferroviarie.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Corbellini, Ministro dei trasporti.

CORBELLINI, *Ministro dei trasporti*. Onorevoli colleghi, nel presentare questo progetto di legge che dà facoltà al Governo di riorga-

nizzare in maniera opportuna e, soprattutto, di modernizzare il sistema tariffario delle Ferrovie dello Stato che fin dalle sue origini si è ispirato ad un effettivo monopolio di fatto, nessuno ha mai pensato di menomare le alte prerogative del Parlamento.

Nei bilanci preventivi e consuntivi del Ministero dei trasporti è stata e sarà sempre tenuta divisa la gestione del Ministero vero e proprio da quella dell'Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato. Appunto in sede di discussione di tali bilanci si potranno fare tutte le critiche all'Amministrazione autonoma delle Ferrovie dello Stato che, per avere carattere industriale, deve poter svolgere la propria attività economica con sufficiente libertà sia nel complesso delle spese come in quello delle entrate. Ciò è tanto più necessario oggi che noi ci troviamo davanti al problema della ricostruzione economica della nostra attività con prezzi e costi ancora non stabilizzati anche nel mondo dei trasporti.

L'economia dei trasporti incide non solo sullo sviluppo dei trasporti nazionali ma anche su quello dei trasporti internazionali che sono in via di riorganizzazione. È di ieri una riunione internazionale, convocata qui a Roma, nella quale abbiamo discusso tutte le questioni dell'economia dei trasporti merci dell'Europa centrale ed abbiamo visto la possibilità che i trasporti che oggi si convogliano dal Centro Europa verso Marsiglia possano con vantaggio e con un'opportuna politica delle tariffe convogliarsi in tutto o in parte verso Genova. Quindi la politica da adottare deve essere tempestiva ed immediata, secondo le variabili condizioni dei traffici, in modo da poter acquisire quei traffici che noi riteniamo utili alla nostra economia.

Se si dovesse pensare a fare delle modificazioni di tariffe in tempo di normale economia del Paese, con un equilibrio stabile del bilancio dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, forse potrei anche convenire con il collega senatore Ferrari nel dire che non è necessario agire con urgenza per apportare modifiche di tariffe ferroviarie: di conseguenza una discussione parlamentare potrebbe essere ampiamente sostenuta e porterebbe a risultati indubbiamente della massima importanza. Ma

attualmente noi dovremmo portare delle discussioni su modifiche alle tariffe ferroviarie, troppo spesso, perchè siamo ben lungi dall'aver oggi raggiunto un prezzo economico adeguato dei trasporti ferroviari in Italia, dove ci troviamo ad avere le tariffe più basse di tutto il mondo. Per arrivare alla loro stabilizzazione dovremo andare a gradi e raggiungerla in un congruo periodo di tempo. Le tariffe italiane risentono ancora di antichi e sorpassati vincoli monopolistici per cui i prezzi del trasporto sono in molti casi enormemente sottocosto per determinate merci povere ed enormemente sopracosto per le altre merci ricche che possono assorbire un prezzo di trasporto elevato. Le attuali tariffe debbono venire completamente riorganizzate, sia nelle loro caratteristiche di divisioni merceologiche, che in quelle dei prezzi del trasporto, perchè vogliamo che nelle tariffe ferroviarie il costo del trasporto sia il più possibile equivalente alla spesa per il servizio reso e non legato troppo rigorosamente al tipo della merce ed alla quantità di onere che la merce stessa può apportare per il suo trasporto.

Abbiamo bisogno anche di studiare e vedere le singole correnti dei traffici automobilistici per poterli sviluppare e spingere verso attività complementari a quelle ferroviarie; tali trasporti stradali automobilistici devono avere possibilità di vivere e tecnicamente perfezionarsi e quindi dobbiamo studiare e correggere qualche volta le tariffe ferroviarie in modo che i trasporti scelgano la via di minor costo effettivo, non quella di una minore spesa che potrebbe anche essere non giustamente protezionistica. Ho già accennato a ciò nei miei discorsi sul bilancio preventivo del Ministero che ho l'onore di dirigere; non desidero insistere ancora su tale direttiva da seguire.

Comunque il problema che oggi si pone non è un problema di urgenza e di equilibrio nella determinazione delle tariffe; è un problema soltanto tecnico, perchè quando si voglia porre il problema politico esso si sposta nell'esame del bilancio preventivo e consuntivo dell'azienda autonoma.

Le Ferrovie dello Stato hanno il loro Consiglio d'amministrazione con i sindaci revisori. Gli organi economici dell'azienda possono

giudicare e controllare la bontà dei provvedimenti che vengono attuati sia nelle spese che negli introiti. C'è il Comitato interministeriale dei prezzi che deve esprimere il suo parere preventivo così come regola il prezzo della luce elettrica, quello delle tariffe dei telefoni, del gas e di altri generi di consumo o di particolari servizi; esso è tecnicamente idoneo a poter giudicare sulla bontà di proporre modificazioni alle ferrovie se per caso problemi di questo tipo fossero dall'Amministrazione ferroviaria dello Stato trattati in modo non completo od errato. Ad ogni modo anche con tutte queste garanzie e queste tutele di carattere generale che valgono e sono attuate con buoni risultati in larghi settori dell'economia nazionale, nessuno può impedire che venga richiesto dal Parlamento qualche particolare o degli schiarimenti. La critica è sempre bene accettata e quindi la discussione su provvedimenti emanati o da emanare si può sempre fare con tutta l'ampiezza che potrà richiedersi.

Oggi abbiamo tariffe ferroviarie notevolmente diverse in rapporto alla svalutazione della lira, perchè gli aumenti apportati ad esse nel recente passato non furono tutti uniformi; e mi permetto di ricordarvi che oggi i viaggi in seconda e terza classe costano soltanto undici volte in più di quello che costavano nell'anteguerra; mentre la vita è aumentata nell'ordine di grandezza di 48-49 volte. Occorre quindi passare dagli attuali prezzi politici ai prezzi economici. Ma debbo subito osservare che non è possibile immediatamente quadruplicare o triplicare le attuali tariffe per passare al prezzo definitivo economico. Occorre una certa gradualità, che noi attueremo seguendo attentamente l'andamento della ripresa economica del Paese.

Bisogna arrivare gradualmente al pareggio della gestione dell'azienda. Ma a ciò si giungerà non soltanto con un provvedimento unico di aumento degli introiti, aumentando le tariffe.

È tutto un lavoro che si deve iniziare e svolgere per tappe successive e che deve avere la possibilità di lasciare a coloro che ne sono responsabili quella libertà di azione che assolutamente è indispensabile se noi vogliamo rapidamente raggiungere lo scopo e cioè che le

ANNO 1948 — CXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

1° DICEMBRE 1948

Ferrovie dello Stato, alla fine della ricostruzione ferroviaria, possano raggiungere il pareggio del loro esercizio.

L'Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato oggi è un'azienda ancora in disordine dal lato tecnico perchè il servizio dei treni è spesso attuato con mezzi antieconomici. Voi avete già rilevato che l'incremento dei traffici è fatto con sacrificio e per la volontà e abnegazione del personale che supplisce con il suo buonvolere alla mancanza dei mezzi tecnici che sono inadeguati alle sempre crescenti necessità.

Naturalmente non possiamo far corrispondere alle attuali spese di esercizio le tariffe, perchè già sappiamo a priori che le spese di esercizio stesse sono attualmente superiori a quelle che sarebbero tecnicamente possibili e quindi le spese risultano superiori a quelle che potranno stabilizzarsi in via definitiva quando si avranno i mezzi e gli strumenti idonei ad un esercizio ferroviario moderno ed economico. Di conseguenza noi non dobbiamo subito equilibrare le attuali spese con degli introiti corrispondenti perchè le spese stesse non sono ancora stabilizzate, dovremo invece provvedere con aumenti graduali di tariffe e con una contemporanea riduzione delle spese. È forse questa la ragione principale che fa richiedere un primo provvedimento di aumento di tariffe che è stato studiato nel suo complesso organico da una Commissione di esperti che fu costituita con decreto ministeriale del 1945. È una Commissione di studio che ha lavorato ormai per quasi tre anni e che ha predisposto un provvedimento di modificazione tariffaria che tiene conto dei progressi fatti in tutto il mondo in materia di politica di tariffe dei trasporti, soprattutto per semplificarne la struttura modernizzandola e mettendola in relazione alle tariffe possibili con altri tipi di trasporto su strada. Se ci mettiamo ad esaminare nel dettaglio questo lavoro organico compiuto dalla predetta Commissione corriamo il pericolo di proporre modificazioni particolari che potrebbero alterare l'armonia e la relatività dei singoli provvedimenti. Non si può toccare un articolo o una singola parte delle tariffe compilate, senza esaminare le ripercussioni nelle altre; occorre non alterare il

tutto che è armonico e lungamente meditato e minuziosamente controllato.

Seguendo una politica, un indirizzo di trasporti che debba tendere al pareggio dell'azienda, pur salvaguardando i diritti dell'economia dei trasporti che incide sull'economia generale, e che possa non avere ripercussioni nocive nel passaggio dal prezzo politico al prezzo economico, in analogia con quanto si pratica in qualunque azienda industriale, noi potremo efficacemente operare per il risanamento dell'Azienda ferroviaria di Stato. Nessuno di noi si potrebbe permettere di rivedere, ad esempio, le condizioni economiche in base alle quali l'Ansaldo può offrire o non offrire prezzi determinati per una nave da costruire. Eppure l'Ansaldo è un'azienda dell'I.R.I., controllata dallo Stato. Essa ha degli oneri analoghi a quelli delle Ferrovie dello Stato, ma con una completa libertà d'azione nei propri affari. Invece per poter aumentare una tariffa ferroviaria, che oggi è undici volte l'anteguerra, e portarla, ad esempio, a quindici-se-dici volte secondo la possibilità di assorbimento della maggiore spesa da parte dell'economia attuale, occorrerebbe oggi una procedura evidentemente complessa e lunga che assume aspetti politici che invece non dovrebbe avere. Si deve fin d'ora prevedere — e qui ne prendo impegno con il Senato — che i provvedimenti di adeguamento delle tariffe ferroviarie al reale costo di trasporto saranno attuati con gradualità, tenendo presenti le condizioni particolari dell'economia del momento in cui i provvedimenti stessi si prendono. Evidentemente c'è una ragione di tempestività che noi dobbiamo tenere presente che si aggiunge ad un motivo di sollecitudine che ci spinge a chiedere al Parlamento la delega di provvedere alle modifiche delle tariffe ferroviarie, libero sempre il Parlamento di controllare, in sede di bilancio preventivo e in sede di bilancio consuntivo e anche durante la gestione dell'azienda, di esaminare con critiche ed osservazioni la procedura seguita in materia di tariffe ferroviarie da parte del Governo nell'applicazione pratica della delega stessa se questa non venisse esercitata con equilibrio e giusta misura.

Dopo queste delucidazioni prego il Senato

ANNO 1948 — CXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

1° DICEMBRE 1948

di dare al Governo una prova di fiducia nella gestione della sua più grande azienda industriale: il Senato può contare sulla prudenza che il Governo segue per poter attuare il riassetto dell'azienda ferroviaria e la sistemazione del vigente sistema tariffario dei trasporti.

Su questo argomento potrei fin d'ora esprimere la nostra linea di condotta che seguiremo nel più breve tempo possibile: ma credo che in proposito avremo motivo di intrattenerci in seguito.

Credo che l'esempio che i tecnici del Ministero e dell'Azienda ferroviaria dello Stato hanno dato per la serietà, per spirito di economia, per la misura con cui hanno speso i fondi concessi nella ricostruzione ferroviaria, possa costituire un affidamento più che sicuro per poter loro dare la stessa fiducia nel lavoro che debbono assolvere per portare in un paio di esercizi, al massimo in tre esercizi, al pareggio la loro grande azienda industriale.

È quindi con questa fiducia nei collaboratori miei e con la fiducia che io credo e spero che anche il Senato voglia dare alla grande azienda autonoma di Stato, che finora ha mostrato di sapere lavorare bene, che io chiedo che sia consentito di poter anche in questo periodo transitorio avere la facoltà diretta di aumentare le tariffe ferroviarie entro i limiti e con la prudenza consentiti dalle situazioni contingenti; essa sarà peraltro controllata dal Comitato interministeriale dei prezzi e le modificazioni di tariffe saranno attuate con decreto presidenziale, sentito il Consiglio dei Ministri, col parere e di concerto con tutti i Ministri tecnici interessati. Le garanzie ed i controlli mi sembrano ampi e del tutto tranquillizzanti.

Non avrei altro da aggiungere se non pregare di voler dare approvazione a questa nostra direttiva. È necessario attuare i provvedimenti di maggiori spese che noi abbiamo discussi e che in seguito discuteremo per sostenere i prossimi maggiori oneri di personale, o per maggiorazioni delle pensioni o per le nuove retribuzioni di competenze accessorie al personale stesso. Per provvedere rapidamente e gradualmente ad adeguare le tariffe a queste maggiori spese, occorre operare con sollecitudine perchè non potremo attuare que-

ste maggiori spese se non avremo prima un corrispondente introito a cui attingere; e ciò sempre per rispetto dell'articolo 81 della Costituzione

Con questa preghiera e dopo gli schiarimenti dati mi rimetto alla volontà e alla decisione dell'Assemblea. (*Vivi applausi dal centro e da destra*).

FERRARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI. Volevo dire una parola per quanto riguarda l'ultima parte delle argomentazioni del Ministro. Il Ministro ha fatto richiamo alla fiducia nel personale dell'Amministrazione ferroviaria. Evidentemente la prima persona dell'Amministrazione ferroviaria è il Ministro Corbellini, già funzionario delle Ferrovie. Orbene, lungi da noi, da me in particolare, dal mio gruppo, qualsiasi sospetto e dubbio sull'Amministrazione, sul personale dell'Amministrazione, al quale va tutta la nostra fiducia illimitata.

Ma l'argomento non è questo. L'argomento è un altro! E l'argomento lo ha esposto in modo molto chiaro il Ministro Corbellini quando ha parlato di controllo in sede di bilancio o preventivo o consuntivo. Ma io chiedo al Ministro Corbellini che cosa vuol dire l'intervento delle Camere, in sede di discussione di bilancio, quando la variazione delle tariffe è già avvenuta ed è già avvenuta la loro applicazione. Sarà, se mai, un giudizio a posteriori, dato sugli effetti, ovvero sulle convenienze positive o negative che risultano attraverso gli effetti. Quindi inoperante. Non so se il Ministro Corbellini abbia l'intenzione di portare immediatamente un aumento alla tariffe. Pare che questo sia, stando con quanto dice la stampa. Io ho già espresso il mio pensiero, in sede di discussione di bilancio. Ho avvertito il Ministro di procedere con molta prudenza in questo campo, perchè vi sono elementi da considerare anche nei riflessi economici, come la possibile diminuzione, forse già avvenuta, del traffico...

CORBELLINI, *Ministro dei trasporti*. Il movimento cose è aumentato del quattro per cento rispetto ai mesi passati.

FERRARI... tanto è vero che era stato fissato un bilancio originario di 128 miliardi in sede preventiva un anno fa e poi, in base ai ri-

sultati del 1947-48, il Ministero l'ha ridotto di 18 miliardi. Non so se questa ultima previsione per l'anno in corso sia stata ancora ridotta o se sia stata aumentata.

Comunque il problema economico è problema grave, anche in considerazione delle concorrenze che vi sono, portate dalla strada, dal movimento automobilistico e da altre ragioni. Lo ha affermato lo stesso Ministro Corbellini, dicendo che sono questioni importantissime che riflettono i nostri rapporti interni e con l'estero. Anche per questo è assolutamente necessario che le due Camere diano il loro giudizio, ma lo diano tempestivamente e non a posteriori. Non vi è una ragione tecnica di ritardo, egregio Ministro, perchè il giudizio potrà essere accelerato attraverso una diligenza particolare delle Commissioni, diligenza che dalle Commissioni è istintivamente sentita, perchè il problema è delicatissimo e molto evidente. La nostra Commissione ha dimostrato anche recentemente la sua sensibilità nell'esame sollecito dei disegni di legge che riguardano il Ministero dei trasporti.

Proprio per le ragioni esposte dal Ministro Corbellini, noi riteniamo che assolutamente non si debbano togliere alle due Camere e la responsabilità e la prerogativa su questo argomento. Come ho detto prima, neanche il governo fascista lo ha fatto, limitandosi alla sola riduzione delle tariffe.

Ritengo di dover insistere sul voto del mio gruppo in senso negativo e di dover rivolgere viva preghiera al Senato perchè non aderisca all'invito del Governo, rinunciando a quella che è una sua importantissima prerogativa.

PRESIDENTE. Essendo chiusa la discussione generale, passiamo alla votazione dell'articolo unico di questo progetto di legge.

MASTINO. Domando la parola per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASTINO. Io non metto menomamente in dubbio nè la sincerità dell'onorevole Ministro, nè la bontà degli argomenti di merito che egli ha esposto. Sono persuasissimo dell'urgenza e della giustezza dei provvedimenti da lui invocati, ma, come già è stato rilevato dal precedente oratore, questi argomenti non incidono nella sostanza e non hanno influenza sulla linea

che noi dobbiamo aver presente, a mio parere, nel decidere. È un problema questo che riguarda la vita del Parlamento.

In definitiva, la proposta dell'onorevole Ministro da quale presupposto parte? Parte dal presupposto che si riconosca l'impossibilità del Parlamento a funzionare in modo adeguato. Ora questo noi non lo possiamo riconoscere. Si potrà esaminare la possibilità di modificazioni eventuali nel funzionamento, della vita parlamentare, del regolamento del Senato, che consentano maggiori possibilità di provvedimenti rapidi e di rapide decisioni, ma non possiamo spogliarci delle nostre prerogative, che sono, per noi, un diritto ed un dovere. La situazione di urgenza si potrebbe presentare anche in seguito ed il Parlamento si troverebbe eventualmente legato dalla linea seguita quest'oggi, dal voto oggi dato in senso favorevole.

Per queste ragioni voto contro.

PIEMONTE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIEMONTE. Io dichiaro di astenermi dalla votazione di questo disegno di legge, perchè ritengo che non si debbano menomare in nessun caso le prerogative del Parlamento. Nel caso, non si tratta della Conversione della Rendita o di circostanza simile per cui una delegazione di poteri è indispensabile. Io credo che si poteva conciliare l'urgenza, in caso di bisogno, con il rispetto dei diritti del Parlamento. Bastava delegare alle Commissioni parlamentari competenti riunite del Senato e della Camere dei Deputati il compito di esaminare questi provvedimenti e di decidere su di essi. Per tale ragione io mi asterrò dal voto.

CAPPA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPA. Per il gruppo democristiano dichiaro che noi voteremo la proposta avanzata dal Governo nel disegno di legge perchè riteniamo che questa procedura sia tecnicamente necessaria. Non pensiamo con questo assolutamente di menomare i diritti dei due rami del Parlamento. Il Governo ha presentato a voi questo provvedimento in quanto costituisce una necessità urgente. Forse, anzi, arriva in

ritardo di fronte anche al dissesto della amministrazione ferroviaria e alla necessità di trovare i mezzi per migliorare le condizioni del personale ferroviario. È inutile che si affermi e si cerchi di migliorare le condizioni del personale ferroviario in un'azienda che sopporta il rilevante *deficit* di alcune decine di miliardi, senza voler nel contempo rendere possibile la modifica delle tariffe che sono inferiori rispetto all'aumento del costo della vita, come è stato ripetuto più volte.

Voce da sinistra. Non è questo il problema. (*Rumori da sinistra*).

CAPPA. Voi rumoregiate anche la trattazione di un problema tecnico. Ma io vorrei vedervi a discutere in Assemblea le quattromila voci del tariffario. Se voi volete, negherete al primo voto la fiducia al Governo su questa questione: ma intanto occorre rendere possibile la restaurazione finanziaria della gestione delle ferrovie (*Approvazioni*).

CONTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Io, voi lo sapete, vorrei togliere tanti poteri a questi nostri Ministri: però nell'esame di questo disegno di legge ho superato lo scrupolo che mi sono proposto fin dal primo momento. Noi siamo di fronte ad una posizione precisa anche in senso costituzionale. Il Governo chiede una delega per un funzionamento che non può essere limitato da lentezze parlamentari. Poichè la delega è prevista dalla Costituzione, noi, approvando la legge, non violiamo alcun principio costituzionale e mettiamo l'amministrazione ferroviaria nella condizione di funzionare. Per questa ragione io voterò favorevolmente. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Si deve ora passare alla votazione dell'articolo unico.

Faccio però presente al Senato che dai senatori Gavina, Cortese, Banfi, Fortunati, Locatelli, Molinelli, Cappellini, Ghidetti, Putinati, Roveda, Fantuzzi, Barontini, Ferrari, Farina, Lazzarino e Minio è stato richiesto che la votazione su questo articolo unico sia fatta per appello nominale. Estraggo pertanto a sorte il

nome del senatore dal quale dovrà cominciare l'appello.

(*È estratto a sorte il nome del senatore Bruna*).

Avverto il Senato che chi voterà *sì*, intende accettare l'articolo unico e quindi l'intero disegno di legge, chi voterà *no*, intende respingerlo.

Prego il senatore segretario di procedere all'appello nominale cominciando la chiama dal senatore Bruna.

CERMENATI, *segretario*. Fa la chiama.

Rispondono *sì* i senatori:

Alberti Antonio, Anfossi, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Asquini, Azara.

Baracco, Bareggi, Battista, Bellora, Benedetti Luigi, Bertone, Bisori, Borromeo, Braccisi, Braitenberg, Braschi, Bubbio, Buizza, Buonocore.

Caminiti, Canaletti, Gaudenti, Canevari, Cappa, Carbonari, Carboni, Carelli, Caristia, Caron, Casati, Cerica, Ciasca, Ciccolungo, Cingolani, Conci, Conti, Corbellini.

D'Aragona, De Bosio, De Gasperis, De Luca, D'Inca, Di Rocco, Donati.

Elia.

Fantoni, Farioli, Fazio, Filippini, Focaccia, Frauza.

Galletto, Gasparotto, Gava, Gelmetti, Genco, Gerini, Gortani, Grava, Guarienti.

Italia.

Lamberti, Lanzara, Lepore, Lodato, Longoni, Lovera, Lucifero.

Macrelli, Magri, Marchini Camia, Marchionni, Martini, Mazzoni, Menghi, Merlin Umberto, Minoja, Momigliano, Monaldi, Mott, Ottani.

Page, Pallastrelli, Panetti, Parri, Pasquini, Pazzagli, Perini, Persico, Pezzini, Pieraccini, Pietra.

Quagliariello.

Raffener, Raja, Restagno, Ricci Mosè, Riccio, Romano Domenico, Rosati, Rubinacci, Ruini, Russo.

Sacco, Salomone, Samek Lodovici, Santero, Sartori, Schiavone, Spallino.

Tafuri, Tartufoli, Termini, Tessitori, Tomè, Tommasini, Tosatti, Toselli, Traina, Tupini, Turco.

Vaccaro, Valmarana, Varaldo, Varriale, Vignani.

Zane, Zelioli, Zoli, Zotta.

Rispondono *no* i senatori:

Adinolfi, Allegato.

Banfi, Barontini, Bergamini, Boccassi, Boccioni, Bolognesi, Bruna.

Cappellini, Casadei, Castagno, Cermenafi, Cermignani, Cerruti, Cortese, Cosattini.

Del Secolo.

Fabbri, Fantuzzi, Farina, Ferrari, Fortunati.

Gavina, Ghidetti, Giua, Grieco, Grisolia Lazzarino, Li Causi, Locatelli, Lussu.

Maffi, Mancinelli, Mastino, Menotti, Merlin Angelina, Minio, Molè Enrico, Molinelli, Musolino.

Oggiano.

Palumbo Giuseppina, Pertini, Priolo, Putinati.

Ravagnan, Roveda.

Sapori, Scoccimarro.

Tambarin, Tamburrano, Terracini, Tomasi della Torretta, Tonello, Troiano.

Voccoli.

Si astengono i senatori:

Piemonte e Ricci Federico.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sull'articolo unico del disegno di legge: « Disposizioni per le modificazioni di carattere generale alle tariffe per i trasporti delle persone e delle cose sulle Ferrovie dello Stato »:

Votanti	189
Maggioranza	95
Favorevoli	130
Contrari	57
Astenuti	2

(Il Senato approva).

Sull'ordine dei lavori.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Intendo approfittare della presenza in aula dell'on. Ministro Corbellini per pregarlo di volere curare che venga sollecitato nella redazione e portato alla discussione del Senato quel tale decreto legislativo sui dimissionati e licenziati politici, che, in pieno accordo col Ministro si era restati d'intesa che ci fosse presentato in un certo limite, utile e necessario di tempo. So che lei, onorevole Presidente, ha già sollecitato alcune volte la consegna di questo atto al Senato.

PRESIDENTE. L'ho sollecitato anche ieri.

TERRACINI. So che il Ministro si è fatto parte diligente e che, parecchie settimane fa, l'istrumento, opportunamente redatto, è stato trasmesso all'Ufficio legislativo della Presidenza del Consiglio, quella tomba dove vanno oscuramente a finire tante iniziative importanti per la vita del Paese. Ma mi pare che il Senato si fosse mostrato unanime, circa due mesi e mezzo fa, nel dare un carattere di urgenza alla richiesta che io avevo presentato, espressamente dimostrando il suo desiderio di rapidamente decidere sulla materia. Sarei lieto se nuovamente oggi, con una forma pubblica di adesione, il Senato facesse comprendere al famigerato ufficio legislativo della Presidenza che vi è un limite anche alla sopportazione del Parlamento il quale ritiene che quell'ufficio debba servire i nostri lavori e non essere padrone dei nostri lavori. Le faccio pertanto preghiera, signor Presidente, di voler provvedere a fare una richiesta ultimativa, affinché la benemerita e sfortunata categoria di lavoratori, licenziati dal fascismo per ragioni politiche, riacquisti la propria certezza di vita.

CORBELLINI. *Ministro dei trasporti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBELLINI. *Ministro dei trasporti*. Debo dire all'onorevole Terracini, che, subito dopo la discussione, che avvenne allora, fu compilato lo schema di modifica delle leggi ed inviato agli uffici legislativi della Presidenza del Consiglio. La questione che ha determinato un

un po' in ritardo è questa; si trattava di vedere quale era il possibile onere che l'Amministrazione subiva in conseguenza dell'emendamento al decreto, e ciò per la solita applicazione dell'art 81 della Costituzione. Ho dovuto fare questo conto ed ho dovuto dimostrare con dati, che ho consegnato qualche giorno fa alla Presidenza, che questi trattenuti politici che sono in attesa della loro sistemazione, in buona parte dovranno essere messi a riposo e appena saranno sistemati, probabilmente solo una percentuale rimarrà in servizio. Quindi tra gli oneri attuali e quelli che deriveranno dalla definitiva sistemazione, se non c'è il pareggio, ci sarà forse una lieve economia. Questo tranquillizzerà, come ho fatto giorni fa presente alla Segreteria della Presidenza, anche dal punto di vista contabile della spesa, perchè il provvedimento possa essere accettato senza obiezioni. Ecco la ragione del ritardo. Comunque, onorevole senatore Terracini, i ferrovieri che sono in attesa di questa sistemazione sono trattenuti in servizio, come allora presi impegno, e vi rimarranno fino a quando si potrà applicare nei loro confronti l'emendamento alla legge che verrà emanato.

TERRACINI. Ma coloro che attendono la pensione non l'hanno ancor ricevuta! E se era giusto tranquillizzare gli uffici contabili del Ministero sulla materia da lei indicata, mi pare sia ben più giusto tranquillizzare ora i più direttamente interessati.

BUBBIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO. Faccio presente che ho presentato giorni fa una interpellanza relativa alla spesa che i comuni devono sostenere per il servizio antincendi. Insisto presso il Presidente perchè faccia fissare dal Ministro, dato il carattere d'urgenza di questa interpellanza, il giorno in cui essa dovrà essere discussa.

PRESIDENTE. La Presidenza terrà conto della richiesta dell'onorevole Bubbio.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Informo il Senato che è stata presentata la seguente interpellanza:

Al Presidente del Consiglio dei Ministri. Premesso che il primo Governo di liberazione nazionale istituì una Commissione per la riforma

della pubblica amministrazione, la quale ha compiuto diligenti e pregevoli studi d'ordine giuridico e generale, utili come materiale di elaborazione per i provvedimenti più determinati che sono necessari ad attuare concretamente la riforma della nostra amministrazione;

che nel giugno 1947 alla Costituente fu avanzata la proposta che il Governo, bloccando ruoli e concorsi, istituisse un Comitato centrale presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri (come si è fatto in Francia) per attuare la riforma man mano che fosse possibile; senonchè la proposta non ebbe seguito, mentre l'istituzione del Comitato avrebbe giovato in riguardo a quanto segue;

che nei primi mesi del corrente anno con decreti del Presidente della Repubblica si è proceduto ad ampliamenti di organico ed assunzioni di nuovo personale, senza criteri direttivi ed anzi rendendo più difficile la riforma completa e definitiva che intanto non era preparata;

che malgrado gli espedienti dei ritocchi di organici e di particolari concessioni, rimane il fatto fondamentale d'un trattamento degli impiegati inadeguato ai loro bisogni, cosicché è giusto ed inevitabile un razionale miglioramento; e — poichè per tassativa disposizione della Costituzione non si può addivenire a nuove spese se non si è provveduto alle occorrenti entrate — si deve cercare che ciò possa aver luogo al più presto e che agli impiegati siano concessi tutti gli aumenti necessari e possibili, salvo poi dare al loro trattamento un definitivo assetto nella riforma dei quadri e degli ordinamenti amministrativi;

che a tale riforma occorre por mano senza ulteriore indugio, pur tenendo conto che la congiuntura di una disoccupazione generale, più grave in Italia che altrove, rende più difficile il cosiddetto sfollamento; ma bisogna fin d'ora iniziare il processo di semplificazione e di trasformazione della struttura amministrativa che renderà man mano possibile l'adeguamento del personale alle effettive necessità degli uffici;

che il problema del numero degli impiegati (problema che è comune ad altri paesi, ed ha destato le preoccupazioni anche di Stalin nell'U. R. S. S.) si ricollega a quello delle modificazioni strutturali e funzionali necessarie nei pubblici uffici per ottenere dagli

impiegati il maggior rendimento, e va inquadrato e subordinato al vero e fondamentale obiettivo della riforma e cioè al miglior adempimento col minimo mezzo dei compiti e dei servizi pubblici nel vantaggio della collettività;

che la riforma deve ispirarsi a criteri pratici e concreti, con riguardo alle condizioni ed alle esigenze effettive di ogni servizio, e richiede provvedimenti complessi che comprendono, oltre le leggi sullo stato giuridico degli impiegati e sulla revisione degli organici (dove occorrerà riprendere le questioni d'un più ampio ricorso a contratti di lavoro, dei ruoli aperti e di un processo razionale di selezione nelle carriere), le revisioni e gli avvedimenti possibili nel congegno tecnico delle Amministrazioni, ramo per ramo, per vincerne le tendenze alla complicazione ed alla lentezza;

che meritano particolare attenzione due punti affermati nella nuova Costituzione: 1) l'articolo 97 accentua che nell'ordinamento degli uffici devono essere stabilite le attribuzioni che spettano ai funzionari e le sfere di competenza che sono loro proprie anche nei rispetti dei compiti e delle funzioni degli organi politici preposti all'Amministrazione; 2) l'articolo 28 dispone che i funzionari non sono responsabili soltanto di fronte allo Stato ed agli Enti pubblici da cui dipendono ma direttamente di fronte a chi sia leso nei suoi diritti per il loro comportamento, rimanendo tuttavia la responsabilità anche allo Stato ed agli altri Enti pubblici, secondo le norme che dovranno essere stabilite per legge;

ciò premesso l'interpellante chiede al Governo se intende dare inizio, sia pure per gradi, alla riforma concreta e sistematica della pubblica amministrazione.

RUINI.

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *segretario*:

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga necessario intervenire, senza indugio e con opportuni provve-

dimenti, per una più attenta vigilanza su certe scuole private, che funzionano esclusivamente a scopo di lucro; le quali — anche nel cuore di Roma — sfruttano indegnamente una larga categoria di lavoratori, corrispondendo compensi del tutto inadeguati, quando pure vengono corrisposti. E se non intenda reprimere con tutti i mezzi che la facoltà discrezionale gli appresta, usi ed abusi che offendono palesemente la dignità della scuola e del lavoro.

CARISTIA, VALMARANA, DE GASPERIS.

Interrogazione con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se nei concorsi per esami e per soli titoli (generali e riservati) a cattedre negli Istituti governativi di istruzione media, classica, scientifica, magistrale e tecnica, indetti con decreto ministeriale 4 luglio 1947 (Supplemento n. 1 e n. 2 alla *Gazzetta Ufficiale* del 14 luglio 1947), attualmente in fase di espletamento, coloro che raggiungeranno, nei modi descritti dai citati decreti, la votazione complessiva di 60/110 — fra votazione d'esame e titoli — avranno o meno diritto alla nomina, sempre nel limite del numero dei posti disponibili per ciascuna graduatoria, qualora nell'ambito di uno stesso concorso si verificassero da parte dei vincitori rinunce numericamente così rilevanti da non poter essere coperte dalla graduatoria suppletiva e da quella eventuale degli ex-combattenti.

BOCCASSI.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alla ore 16, col seguente

I. Interrogazioni.

II. Svolgimento dell'interpellanza:

LUSSU. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti ritenga opportuno prendere per il Comune di Escalaplano (provincia Nuoro) dove un maresciallo dei carabinieri si comporta come se fosse il capo locale della Democrazia cristiana e, per aumentare il seguito del suo partito, ricorre ad atti arbitrari quali non si sono più visti in Sar-

degnata dal periodo più terroristico del regime fascista. Quel maresciallo ha preso a schiaffi in pubblico un grande invalido di guerra, senza alcuna giustificazione (Demontis Orlando) e ha maltrattato, egualmente in pubblico e senza alcuna giustificazione, una donna incinta (Mattana Maria), e in pubblica piazza, nel procedere all'arresto di un individuo per reati comuni, peraltro non accertati (Demontis Benigno), gli ha fatto mettere per sfregio le catene al collo. Simili atti, gravissimi anche in regime coloniale, difficilmente possono trovare spiegazione con l'autorità che devono imporre gli agenti dell'ordine pubblico, nell'ambito della Costituzione. Lo stesso maresciallo ha già fatto arrestare e proposto per il confino il segretario della sezione locale di un partito d'opposizione (Corda Giovanni), già perseguitato dal fascismo, che gode la stima e ha il seguito dell'immensa maggioranza della popolazione. Lo stesso maresciallo, complice dei pochissimi esponenti della Democrazia cristiana locale, senza alcun seguito, sotto il pretesto di associazione a delinquere, immaginata a fini di parte, fa proposte per il confino e fa arrestare gli avversari politici e le loro famiglie, mettendoli insieme a qualche pregiudicato comune, per dare così parvenza di giustificazione a un'azione esclusivamente persecutoria politica. Chiede di conoscere se non ritenga necessario dare disposizioni al Prefetto di Nuoro per impedire simili atti che offendono la libertà dei cittadini, il prestigio dello Stato e la Costituzione democratica della Repubblica. Chiede infine se, nell'interesse generale, quando nei nostri Comuni rurali un pubblico ufficiale si propone effettivamente la repressione della delinquenza comune, non ritenga indispensabile che questi si astenga obbligatoriamente dall'intervenire nelle lotte dei partiti politici locali, e tanto meno possa esserne il capo, chè, diversamente,

esso stesso, nell'opinione pubblica, appare come il capo dell'associazione a delinquere.

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Adeguamenti delle pensioni per il personale civile e militare dello Stato (115).

IV. Discussione della proposta di legge:

BOSI ed altri. - Riforma dei contratti agrari (3).

V. Discussione del disegno di legge:

Autorizzazione della spesa di lire 500 milioni per i danni causati dal terremoto del 18-23 agosto 1948, nelle Puglie (72-Urgenza).

La seduta è tolta (ore 20,40).

COMUNICAZIONI DELLA SEGRETERIA

Convocazione di Commissioni permanenti.

Giovedì 2 dicembre, sono convocate alle ore 9,30, nelle sale al primo piano del Palazzo delle Commissioni, la 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, Trasporti, Poste e Telecomunicazioni e Marina mercantile) e, congiuntamente, la 5^a Commissione permanente (Finanze e Tesoro) e la 10^a Commissione permanente (Lavoro, Emigrazione e Previdenza sociale); alle ore 11, nella sala Pannini, la 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti